Bollettino Trimestrale

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana

NOTIZIARIO N. 63 - 64 Nuova Serie SETTEMBRE - DICEMBRE 2016

PRIMORDIA

*Nella ricorrenza del 50° della fondazione di Una Voce Italia (1966-2016), quest'anno l'Associazione ha celebrato il suo Giubileo l'11 giugno in Roma con una relazione tenuta dal prof. Filippo Delpino alla sala Margana (*Spes contra spem: l'ardua difesa della Liturgia Romana*, in questo bollettino 62 ns, 2016, pp. 1-5), seguita dal Te Deum di ringraziamento officiato da S. E. mons. Guido Pozzo alla chiesa di S. Maria in Campitelli (cfr. ivi, p. 17).*

Con l'intento di contribuire a documentare e far conoscere ai nostri soci e al pubblico la storia della nascita e dello sviluppo del nostro Sodalizio, riproduciamo il testo dell'Atto costitutivo dell'associazione detta allora Una Voce Italiana, rogato il giorno 7 luglio 1966 dal notaio Aurelio Cinque in Roma, e dell'allegato Statuto originario, in quella sede approvato dai fondatori.

Il primo presidente fu Don Filippo Caffarelli (Roma, 5 luglio 1891 – ivi, 13 maggio 1975) che restò in carica dal giorno della fondazione fino alla sua morte. Sulla sua figura ripubblichiamo l'editoriale uscito non firmato nel 1975 in questo stesso bollettino, ma dovuto alla penna di Carlo Belli (Rovereto, 6 dicembre 1903 – Roma, 16 marzo 1991), socio fondatore e suo successore nella carica di presidente dal 1976 al 1979.

A quanto riferito nell'editoriale possiamo aggiungere che Don Filippo, come delegato gran priorale di Roma dell'Ordine di Malta, aveva dato incarico a mons. Pierre d'Olce de La Lande di celebrare con regolarità una Messa festiva in rito tridentino alla cappella di S. Giovanni Battista presso la Casa dei Cavalieri di Rodi, sede della Delegazione in piazza del Grillo, dietro al Foro di Augusto. La Messa fu celebrata per anni fino al 1975.

In conclusione Belli osservava come Don Filippo, pur senza venir meno alla limpida intransigenza che era l'aspetto più genuino della sua profonda cattolicità, seppe evitare, frenare e risolvere malintesi, impazienti attese e tensioni, e imprimere alla condotta di Una Voce quella linea pacata e dignitosa che è da tutti riconosciuta. A tale linea – dichiarava allora Belli acquisendone l'eredità – «l'Associazione intende rimanere fedele nel ricordo della cara, indimenticabile personalità del suo primo Presidente».

Oggi come allora rimane ferma questa linea, come la fedeltà e il ricordo.

Fabio Marino

ATTO COSTITUTIVO
DELL'ASSOCIAZIONE UNA VOCE ITALIANA

N 178034 di Repertorio N 12583 della Raccolta
Atto costitutivo dell'associazione (I) «Una Voce» con sede in Roma in Via Nemorense N 100

Repubblica Italiana.

L'anno millenovecentosessantasei nel dì sette del mese di luglio in Roma e nel mio studio
7 Luglio 1966

Avanti a me Dottor Aurelio Cinque Notaio in Roma con studio in Via dell'Esquilino 38 iscritto nel ruolo del Collegio notarile dei distretti riuniti di Roma e Velletri non assistito da testimoni per espressa e concorde rinunzia fattavi col mio consenso dai comparenti, sono presenti

1) dr. Caffarelli Filippo nato a Roma il 5 giugno 1891 ed ivi domiciliato in Via Condotti 61
2) Prof. dr. Pacitti Guerino nato a Ferentino l'11 febbraio 1911 domiciliato a Roma Via Nemorense 100
3) Belli Carlo nato a Rovereto il 6 dicembre 1903 domiciliato in Roma in Via del Casaletto 348
4) Rag. Sacchetti Luciano nato a Roma l'8 giugno 1926 e domiciliato in Roma in Via Tuscolana 889
5) Biancotti Paola nata a Roma l'11 (6) giugno 1941 e domiciliata in Roma in Via Arrigo D'Avila 61
(x) |6) Cortellazzo Marisa nata a - - e domiciliata in Roma in Via Nomentana 187| (x) annulla le tredici parole interlineate da <6> a <187>

Comparenti (7) della cui identità personale io Notaio sono certo i quali in virtù del presente atto dichiarano stipulano e convengono quanto segue: I E' costituita con sede in Roma in Via Nemorense N 100 l'associazione (I) <Una Voce> che ha il compito di difendere la lingua e la musica tradizionale nella liturgia della Chiesa Romana (2) ed è approvato l'allegato statuto associativo composto di (1) |diciotto| sedici articoli inserito a questo atto sotto la lettera A previa lettura e firma dei comparenti e di me Notaio. L'associazione non persegue fini di lucro.

II La durata dell'associazione è fissata fino al 31 dicembre 1999 e potrà essere prorogata

III A comporre il primo Consiglio Direttivo vengono eletti il Dott. Filippo Caffarelli quale Presidente il Prof. Montale Eugenio Vice Presidente il Prof. Pacitti Guerino delegato generale Belli Carlo Consigliere (3) |Tesoriere| e il Rag. Sacchetti Luciano Consigliere Tesoriere

IV Si dà atto che i comparenti hanno già versato nella Cassa Sociale la loro quota di ammissione di lire (4) (500) ciascuno.

V Nell'accettare le cariche suddette gli investiti (5) e gli intervenuti al presente atto danno mandato al Presidente di apportare al presente atto costitutivo e all'allegato Statuto tutte le modifiche e variazioni che fossero ritenute necessarie od opportune dall'autorità competente.

VI Per tutto quanto non previsto dallo Statuto e da questo atto valgono le disposizioni di legge vigenti in materia e segnatamente quelle di cui agli artt. 14 e seguenti del Capo II Titolo II del codice civile.

VII Per il migliore e più efficiente raggiungimento degli scopi associativi sarà richiesto il riconoscimento della personalità giuridica e frattanto l'associazione potrà aderire ad enti internazionali perseguenti gli stessi scopi dell'associazione.

E richiesto io Notaio ho ricevuto questo atto che ho letto ai comparenti i quali, alle mie interpellanze lo hanno dichiarato conforme alla loro volontà e viene sottoscritto quindi da loro e da me Notaio. Scritto da me fino a qui della quarta facciata di un foglio.

(1) dele <diciotto> (I) adde: Italiana (2) adde: e fuori di essa in piena conformità con le costituzioni liturgiche e conciliari (3) dele <Tesoriere> (4) adde: cinquecento (£, (5) *adde*: presenti (6) *dele* <giugno> sostituisci <dicembre> (7) *adde*: Benestanti.

Sono in tutto cinque postille lette ed approvate ai sensi di legge anzi sono sette postille approvate

Filippo Caffarelli
Guerino Pacitti Carlo Belli
Paola Biancotti
Luciano Sacchetti Dott. Aurelio Cinque Notaio [sul sigillo]

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE "UNA VOCE"

ART. 1 – L'associazione "Una Voce", ha il compito di difendere la lingua e la musica tradizionali nella liturgia della Chiesa romana, e fuori di essa in (1)

ART. 2 – L'Associazione non si prefigge alcun scopo di indole politica o di lucro, ha sede in Roma ed ha tra i suoi postulati il conseguimento della personalità giuridica per il raggiungimento dei suoi fini e verrà dopo di ciò registrata presso il Registro Provinciale.

ART. 3 – Essa è composta da soci fondatori e da un numero indeterminato di soci italiani e stranieri.

L'Associazione ha durata fino al 31 Dicembre 1999 e potrà essere prorogata. L'Associazione può aderire a organismi internazionali perseguenti gli stessi scopi.

ART. 4 – Sono soci fondatori quelli intervenuti all'atto costitutivo e quelli indicati al primo Consiglio Direttivo. Può aderire all'associazione chiunque lo voglia senza distinzione alcuna.

La quota di ammissione è fissata in L. 500 ciascuna.

ART. 5 – L'associazione è retta dal Presidente coadiuvato dal delegato generale e dal consiglio direttivo composto da 1 V. Presidente e dal delegato generale e da 2 consiglieri, uno dei quali con funzione di tesoriere.

ART. 6 – Il Presidente rappresenta legalmente l'associazione anche di fronte ai terzi, convoca e presiede le adunanze sia del consiglio direttivo sia dei soci. Dirige lo svolgimento dell'attività dell'associazione e provvede all'amministrazione ordinaria delle entrate e delle spese secondo le deliberazioni adottate dal consiglio direttivo e i bilanci (3) |da esso| approvati; vigila sulla conservazione del patrimonio dell'associazione, firma, unitamente col tesoriere, gli ordini di pagamento.

Decide su questioni che possono venirgli deferite dal consiglio direttivo.

Può entro i limiti previsti dal bilancio, e su parere conforme del consiglio direttivo, dar corso ad attività culturali connesse con gli scopi dell'associazione.

Nelle votazioni, in caso di parità di voti, prevale quello del Presidente.

ART. 7 – Il V. Presidente coadiuva(4)|no| il Presidente (5) |il più anziano di essi| e lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento o per sua delega.

ART. 8 – Il delegato generale coadiuva il Presidente nell'attività organizzativa artistica e culturale dell'Associazione.

ART. 9 – Il consigliere tesoriere coadiuva il Presidente nella gestione amministrativa dell'associazione e firma congiuntamente con lui gli ordini di pagamento e di esazione.

ART. 10 – Il consiglio direttivo collabora col Presidente nell'esercizio delle sue funzioni, delibera sulle questioni che gli vengono eventualmente delegate da almeno dieci soci, autorizza il Presidente a stare in giudizio delibera sull'ammissione dei soci a suo insindacabile giudizio.

ART. 11 – Il Presidente, il V. Presidente, il delegato generale, il consigliere tesoriere e gli altri consiglieri sono nominati dall'assemblea dei soci e restano in carica per tre anni e sono rieleggibili.

Qualora nel corso del triennio si verifichino vacanze nelle cariche le nuove elezioni hanno validità limitata al periodo residuo del triennio.

ART. 12 – L'Assemblea dell'Associazione composta da tutti coloro che vi hanno aderito delibera sull'attività culturale, sul bilancio preventivo, sul conto consuntivo riveduto dai revisori dei conti, sulle spese straordinarie e su quanto riguarda il patrimonio dell'associazione.

ART. 13 – Il consiglio direttivo nomina nel suo seno un collegio di revisori dei conti dei quali due effettivi e uno supplente. I revisori durano in carica tre anni riferiscono annualmente alla fine dell'esercizio finanziario con relazione scritta al consiglio direttivo. L'esercizio sociale si chiude al 31 Dicembre di ogni anno.

L'Assemblea dell'Associazione è convocata almeno una volta all'anno non oltre tre mesi dalla fine dell'anno solare. Le adunanze dei soci sono valide in prima convocazione quando sia presente almeno la metà dei soci, in seconda convocazione mezz'ora dopo quella stabilita nell'avviso qualunque sia il numero dei presenti.

E' ammessa la votazione per delega (7)

Nelle votazioni per l'elezione alla carica di Presidente è eletto colui che raccoglie il numero maggiore di suffragi dei votanti.

Tutte le votazioni riferentesi a persone vengono effettuate a scrutinio segreto.

ART. 14 – La seduta per l'elezione del Presidente e dei componenti il consiglio direttivo ha luogo nella seduta dell'assemblea.

Qualora si verifichi il caso di una vacanza della Presidenza o in una delle cariche del consiglio direttivo, l'elezione relativa ha luogo nella seduta immediatamente successiva alla vacanza.

ART. 15 – Il patrimonio dell'associazione è costituito dalle quote associative e da eredità legati da donazioni, da attività editoriali, da oblazioni e da contributi di ogni genere.

In caso di scioglimento il patrimonio sociale sarà devoluto secondo la destinazione fissata dal Consiglio Direttivo sentita ove sia possibile l'assemblea.

ART. 16 – Le modifiche al presente statuto debbono essere proposte dal Consiglio direttivo e da almeno dieci soci e costituiranno il primo punto all'o. d. g.

Le deliberazioni dell'assemblea in proposito sono valide con l'approvazione della maggioranza assoluta (8) |su almeno 50| dei votanti.

(1) adde: "piena conformità con le costituzioni liturgiche e conciliari". (2) Una postilla letta ed approvata ai sensi di legge. (2) *dele* le nove parole interlineate da Una a legge. (3) dele da esso (4) dele no (5) dele: il più anziano di essi e sostituisci: e (6) adde: soci a suo insindacabile giudizio. (7) adde: Il delegato non può rappresentare più di cinque soci e non deve appartenere al Consiglio Direttivo. (8) dele: su almeno 50 e sostituisci: dei.

Sono in tutto otto postille lette ed approvate ai sensi di legge.

Filippo Caffarelli
Guerino Pacitti
Carlo Belli
Paola Biancotti
Luciano Sacchetti
Aurelio Cinque Notaio [sul sigillo]

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti di porsi in regola con il versamento della quota annuale di Euro 30,-. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare la quota ai responsabili di esse; tutti gli altri le invieranno alla Segreteria Nazionale (avv. Tommaso Raccuglia, Via Ruffini 2, 00195 Roma). Per tale scopo l'Associazione dispone di un nuovo conto corrente presso il Banco Popolare (IBAN IT89-V-05034-03252-000000006703 intestato a Una Voce Italia).

Una figura esemplare

Il 13 maggio scorso [1975 NdR], UNA VOCE-Italia ha sofferto il suo lutto più grave per la morte del Presidente e Fondatore, don Filippo dei Duchi Caffarelli, Balì di Obbedienza del Sovrano Ordine di Malta, Ministro Plenipotenziario, Presidente onorario dell'Accademia Filarmonica Romana, e membro di vari Istituti culturali e di Enti benefici.

Egli si è spento tranquillamente, pur attivo fino agli ultimi giorni, accettando la morte con la convinzione del cattolico che non può essere colto da dubbio sulla realtà della vita eterna. Il suo transito, sostenuto dall'estremo Sacramento, è stato, per quanti erano presenti, una visione di calma e di serenità edificante.

Non occorre davvero che illustriamo a noi stessi la figura di Filippo Caffarelli, personalità notissima non solo tra i Romani, circondato ovunque da vasta cerchia di simpatie e da stima profonda per le sue doti preziose di cultura e di umanità. Fu proprio il desiderio di una più intensa partecipazione al vivere umano, e nello stesso tempo la insopprimibile tendenza agli studi, che gli fece abbandonare, ancora in giovane età, la carriera diplomatica nella quale si era pur distinto per perspicacia e signorilità, in varie sedi, e da ultimo come nostro ministro plenipotenziario a Stoccolma, dove per la sua preparazione e il suo tratto finissimo, aveva stretto numerose amicizie in quei circoli culturali.

Rientrato a Roma, seguì con instancabile zelo soprattutto le due attività cui aveva deciso di dedicarsi. Nel campo degli studi musicali – da cui proveniva, pur essendo laureato in *utroque iure*, nonché in scienze politiche e perfino esperto in agraria – curò la revisione critica di codici dei secoli XVI e XVII, e condusse con assai apprezzato apporto personale la edizione completa delle opere del Pergolesi, autore cui era particolarmente affezionato. Questa encomiabile attività umanistica era stata da ultimo coronata da una minuta, faticosa ricerca di musicisti italiani noti, meno noti e ignoti, le cui opere giacciono sepolte in archivi e biblioteche straniere. Con l'aiuto dell'apposita Fondazione Aldobrandini, queste opere, rilevate in microfilms, verranno a costituire un *corpus* organico a disposizione degli studiosi.

Una così intensa attività culturale, diventava quasi *otium* supplementare rispetto al lavoro di volontariato che svolgeva giorno per giorno nel campo dell'assistenza ospedaliera. Insignito di alta carica nel Militare Ordine di Malta, attendeva con scrupolo e passione al suo compito di Delegato Gran Priorale di Roma: un governo che tenne per lunghi anni con dedizione esemplare. La figura distinta, la patriarcale famiglia che aveva creato, la naturale affabilità dello spirito, lo resero caro a quanti lo conoscevano. E di questa stima e simpatia plebiscitaria di cui godeva si ebbe dimostrazione anche durante la Messa funebre, officiata da don Pablo Colino nella Basilica di S. Lorenzo in Lucina, assistito dal Coro gregoriano di Una Voce. Numerosissimi i membri della nostra Associazione venuti anche da varie città italiane, folte le rappresentanze dei Cavalieri di Malta in uniforme, del Corpo diplomatico, di Istituti culturali, e soprattutto una presenza dilagante di amici e conoscenti, compresi di commozione sincera, profonda.

Rimaniamo, noi di UNA VOCE-Italia con un gran vuoto nelle nostre file. Presidente nel 1966, anno della fondazione, Filippo Caffarelli resse il sodalizio con acuto senso della realtà, senza venir meno alla limpida intransigenza che era l'aspetto più genuino della sua profonda cattolicità; e nonostante questa fondamentale fermezza, seppe evitare, frenare e risolvere malintesi, impazienti attese e tensioni, imprimendo alla nostra condotta quella linea pacata e dignitosa che ci è da tutti riconosciuta, e alla quale l'Associazione intende rimanere fedele nel ricordo della cara, indimenticabile personalità del suo primo Presidente.

da «Una Voce Notiziario», 26-27, 1975, pp. 1-2.

L'Ordine dei Predicatori per l'annuncio salvifico del Vangelo

«La vostra luce risplenda dinanzi agli uomini, in modo che essi vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt. 5, 16).

Queste parole, che Gesù ha rivolto ai discepoli, sono parole che il Santo Padre Domenico ha fatto proprie, e da cui ha preso spunto per fondare l'Ordine dei Predicatori.

Questo grande Santo ci rammenta che nel cuore della Chiesa, nel cuore di ciascun battezzato, deve sempre bruciare e ardere un fuoco missionario, il quale spinge incessantemente a portare l'annuncio salvifico del Vangelo, ad essere Luce della Chiesa, la sola che può salvare. È Cristo nella Santa Chiesa, infatti, il bene più prezioso che gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo hanno il diritto di conoscere e di amare!

Volesse Iddio che anche oggi nella Chiesa ci fossero tanti pastori e fedeli laici, che con gioia spendano la loro vita per questo ideale supremo: annunciare e testimoniare il Vangelo, la Verità di Cristo!

San Domenico fondando l'Ordine dei Predicatori volle che i suoi frati fossero preparati all'annuncio del Cristo, perciò lo fondò su quattro grandi pilastri che sorreggono la predicazione:

1) La liturgia, la preghiera – per poter stare e assaporare Dio.

2) Lo studio – per poter approfondire la conoscenza di Dio.

3) La vita comune – per vivere insieme l'esperienza di Dio.

4) La vita regolare – per vivere ogni momento con Dio.

San Domenico aveva il grande desiderio che ogni fedele sapesse in che cosa credere, potesse conoscere la propria fede, potesse essere sempre più radicato nella fede autentica trasmessa dagli Apostoli e dalla Santa Chiesa, per poter contrastare con forza e decisione le sfide, le tentazioni e le eresie di ogni tempo.

Come ci diceva l'Epistola: «Poiché verrà tempo in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, distoglieranno l'orecchio dalla Verità per volgerlo alla favole» (II Tim. 1, 3-4). Gesù Cristo chiede questo anche a ciascuno di noi, ci chiede di pregare, approfondire, studiare e vivere la nostra fede in Dio e nella Santa Chiesa senza timore.

Ecco allora l'importanza che l'Ordine di Predicatori ha, di portare avanti la dimensione culturale della fede, affinché la bellezza della verità cristiana possa essere meglio compresa e la fede possa essere meglio nutrita, rafforzata e difesa. Perché questo annuncio della Parola di Dio, perché questa "perla preziosa" non rimanga nascosta ma brilli nel mondo, san Domenico ci indica due mezzi indispensabili:

1) La devozione mariana che lasciò all'Ordine, che successivamente ebbe il grande merito di diffondere la preghiera del Santo Rosario, la quale racchiudendo in sé i misteri di Cristo è per noi scuola di fede e pietà.

2) L'importanza della preghiera d'intercessione per la predicazione, per il lavoro apostolico e per la conversione dei peccatori. Ecco allora il ramo monastico femminile dell'Ordine di Predicatori. La vera base e radice dell'albero dell'Ordine Domenicano senza della quale la nostra predicazione sarebbe vana.

Possiamo riassumere così la vita e il carisma di San Domenico con le belle parole del Prefazio con cui tra poco pregheremo Dio:

> Per l'onore e la difesa della Santa Chiesa,
> volesti rinnovare la forma di vita degli Apostoli
> per mezzo del Santo Padre Domenico.
> Egli sempre sostenuto dal soccorso
> della Madre del tuo figlio
> domò con la sua predicazione le eresie,
> istituì per la salvezza dei popoli i difensori della fede
> e guadagnò a Cristo innumerevoli anime.

Il Santo Padre Domenico interceda, in modo particolare in quest'anno giubilare, per l'Ordine dei Predicatori, affinché i membri di questo glorioso Ordine possano essere sempre più ferventi nella preghiera, coraggiosi nel vivere e difendere la fede, e non abbiano paura di dare la vita per la Verità. Maria Santissima, Regina del Santo Rosario, interceda per l'Ordine dei Predicatori.

fra Didier Baccianti op

Omelia alla Messa in rito domenicano cantata il 24 maggio 2016 a Trieste nella chiesa di S. Antonio Vecchio, cfr. rerumliturgicarum.blogspot.it

Sinfosio Amalario di Metz

L'ORA DI PRIMA

Magnifico, gloriosissimo e cristianissimo Imperatore[1], poiché il vostro servitore, pur il minore di tutti, ha preso pubblico impegno di descrivere qualcosa degli operai che ad ogni ora vogliono essere presenti al servizio divino, pare conveniente alla mia pochezza (…) che io inizi da quell'ora nella quale il padre di famiglia guida gli operai alla sua vigna.

Senza dubbio la vigna del padre di famiglia è la santa Chiesa che così vi lavora con i suoi operai perché le porti frutto. Noi siamo la vigna che è coltivata dai coltivatori, cioè i prelati della s. Chiesa, o anche da noi stessi.

I prelati mostrano come coltivarla e noi, insieme a loro, pratichiamo la coltivazione. I coltivatori scavano la vigna e la concimano quando spezzano come zolle i nostri cuori induriti con parole di rimprovero e infondono i nostri fetidi peccati. Anche noi zappiamo la terra intorno alla vite, e scaviamo una fossa, quando presentiamo alla nostra memoria quale sia la nostra natura e ci umiliamo sotto la potente mano di Dio, vedendo che siamo polvere e cenere. Poiché, poi, con il peccato corrompiamo la nostra natura, spargiamo il letame perché i nostri peccati, se pure siano intorno a noi in questa vita, manchino però in quella futura; e così, sia con la considerazione interiore di quale sia la nostra natura, sia con la penitenza dei nostri peccati, il nostro frutto cresca più abbondante, con la spremitura del torchio diventi vino e con l'abbandono dei piaceri carnali, quasi come attraverso un torchio, venga accolta nella cantina dell'eterna dimora. Il vino che si spreme dall'uva con la pigiatura del torchio è il nostro ardore che abbandona il desiderio carnale per essere degno di essere riposto nella dispensa del Signore.

Molte e diverse fiere insidiano il frutto della vigna, per rubarlo e così introdurlo nel loro corpo. A tali belve possono essere paragonati gli Zifei[2], in certo modo gli scherani di Saul che vollero catturare David per consegnarlo nelle sue mani perché lo uccidesse. Neppure a noi mancano gli Zifei, parola che significa "fiorenti": noi comprendiamo che essi sono le membra del diavolo, o lo stesso demonio, che può essere detto "fiorente" perché mostra ai suoi una prosperità di breve durata. Egli, infatti, o da se stesso o attraverso le sue membra ci pone insidie o ci perseguita apertamente per consegnarci alla morte eterna. E ciò accadrebbe se la vigna del Signore (che siamo noi) non avesse una siepe attorno a sé e dei coltivatori al suo interno. La siepe è infatti la vigilanza del Signore intorno ai suoi eletti: i coltivatori invece, come abbiamo appena detto, sono i dottori e i prelati della Chiesa. Davide aveva intorno a sé quella siepe quando gli Zifei lo circondarono, e perciò fu salvato e cantò il salmo *Deus, in nomine tuo salvum me fac, ecc.*[3].

Poiché, per la misericordia del Signore, inizieremo a trattare degli offici diurni cominciando dall'ora nella quale il padre di famiglia chiama gli operai nella sua vigna, ci sembra lecito di prendere le mosse da quello stesso tempo nel quale si legge il Vangelo che racconta come gli operai siano ripartiti fra le ore che loro convengono, vale a dire dalla Settuagesima.

Le pecore che di notte sono custodite negli ovili, quando dopo la visita della mattina escono dal podere e vanno al pascolo nei campi aperti, occorre che subito abbiano un pastore che le difenda dai lupi che attaccano. Così, anche per noi è necessario, quando ci leviamo al primo farsi del giorno per compiere la legge del Signore, avere un pastore e maestro che ci introduca alle leggi (*scil.* divine) e ci difenda dai lupi, dei quali si legge nel Vangelo di Giovanni *Et lupus rapit et dispergit oves*[4], ed anche dal leone, che ruggendo va intorno cercando chi divorare[5].

Come il lupo rapisca e il leone divori è

[1] *De ecclesiasticis officiis* è dedicato a Ludovico il Pio (16 aprile 778, 23 giugno 840).

[2] I Sam. 23, 14-28.

[3] Sal. 53, 1.

[4] Gv. 10, 12.

[5] I Pietr. 5, 8.

chiaro a quanti sono assaliti dai vizi. Chiunque veda, infatti, come egli sia tentato dalla sua concupiscenza (…) sa che le ricordate belve rapiscono con la gola, con la lussuria, con la curiosità per le scienze occulte, con la visione di spettacoli turpi o inutili, con l'acquisto di beni temporali, chi con la curiosità di cercare e disprezzare i vizi del prossimo, chi con la superbia, chi con la presunzione. Sono questi i vizi che sottostanno alle tre concupiscenze, dalle quali è avvolto il mondo tutto intero, come dice l'Apostolo: *Omne quod in mundo est, aut concupiscentia carnis est, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitae*[6].

A causa delle belve di cui abbiamo detto, dice il pastore*: Deus in adjutorum meum intende, Domine ad adjuvandum me festina*[7]. Così si prega all'inizio dell'officio, perché le belve non possano arrivare a tanto da separare con le loro astuzia qualcuno dalla comunità.

Mosè faceva allo stesso modo, quando l'arca veniva sollevata per trasportarla. Dicevano infatti: *Surge, Domine, et dissipentur inimici tui et fugiant qui oderunt te a facie tua*[8]. Noi siamo spiritualmente quell'arca. Come ogni giorno essa era circondata dai nemici, così la santa Chiesa sarà circondata dai persecutori, siano essi aperti o nascosti, fino alla fine dei tempi.

Dopo la preghiera del nostro pastore, segue *Gloria sanctae Trinitatis* che noi supplichiamo perché sia presente in nostro aiuto. Si ricorda, infatti, il nostro pastore delle parole che disse il Signore: *sine me nihil potestis facere*[9].

Sul fatto che in diversi luoghi si aggiunga *Gloria Patri*, già Girolamo ebbe a scrivere nella sua lettera a papa Damaso.

Del motivo per cui nel tempo di cui parliamo, cioè la Settuagesima, non si dica *Alleluia* dopo *gloria sanctae Trinitatis*, che è *per omnia saecula saeculorum*, ma *Laus, tibi, Domine, rex aeternae gloriae*, abbiamo già parlato nel trattato sulla Settuagesima: ciò si fa non per altra ragione che, usando la lingua latina più umile dell'ebraica, rimaniamo avvertiti di doverci conformare ad una condotta più umile nel tempo di Settuagesima che in un altro tempo liturgico.

Segue poi il salmo che Davide cantò quando gli Zifei vollero rapirlo e consegnarlo nelle mani di Saul. E' un salmo che noi dobbiamo cantare all'alba, secondo quel che è scritto: *Justus cor suum tradet ad vigilandum diluculo*[10], perché piaccia a Dio di salvarci giacché insorgono contro di noi avversari che non pongono Dio innanzi a loro; e perché Egli ci liberi da tutte le tribolazioni e infine il nostro occhio guardi dall'alto tutti i nostri nemici, come fece David nei suoi giorni.

Seguono poi due parti del salmo *Beati immaculati*[11] che è colmo di insegnamenti morali. Conviene infatti che coloro che Dio abbia liberato dalle catene e dalla prigionia dei nemici, stiano di fronte a Lui con ogni dedizione e con buoni costumi, come possiamo dedurre dai due versetti delle due parti del salmo. Uno dice *Utinam dirigantur viae meae ad custodiendas justificationes tuas*[12]. L'altro, egualmente, *Revela oculos meos et considerabo mirabilia de lege tua*[13]. Queste tre parti del salmo tengono in alto e difendono l'arca del Signore fino a tutta l'ora terza, cioè lungo l'ora prima, l'ora seconda, l'ora terza.

Segue quindi il versetto: *Exsurge, Domine, adjuva nos et libera nos propter nomen tuum*[14]. Mosè diceva cosa simile quando veniva deposta l'arca. Così infatti è scritto nel libro dei Numeri, al capitolo XXVI; quando doveva essere deposta diceva *Revertere, Domine, ad multitudinem filorum Israel*[15]. Chiedere il ritorno di Dio all'armata di Israele non era altro che chiedere che Egli facesse tornare a sé con tutto il cuore il popolo di Israele. Dio infatti, al quale ogni cosa è presente, non ha dove tornare. Egualmente, *Exsurge, Domine*, va compreso come se dicesse:

---

[6] Cfr. I Gv. 2, 16; il testo usato da Amalario differisce leggermente dalla Volgata.

[7] Sal. 69, 1.

[8] Num. 10, 35.

[9] Gv. 15, 5.

[10] Eccli. 39, 6.

[11] Sal. 118, I, 1.

[12] Sal. 118, I, 5.

[13] Sal. 118, II, 2.

[14] Sal. 43, 26.

[15] La preghiera è, in realtà, nel libro dei Numeri, ma a Num. 10, 36.

«Facci levare dal sonno pesante e rendici operosi e valorosi nel compiere i tuoi mandati».

Dal fatto che dice "ritornare", il canto ha preso il nome di "verso". Lo stesso movimento che si comanda con il *versus* lo compiamo con la posizione del nostro corpo. Quando ascoltiamo il versetto, subito ci volgiamo ad oriente. Per qual motivo, se non perché il pensiero, che si è portato fuori di noi guardando e vedendo le cose temporali che ci circondano, rientri in noi così che possiamo dire: *Domine, da mihi cor ut orem ad te*.

Iniziamo, subito dopo, ad implorare la misericordia del Signore con la formula *Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison*. In un certo modo celebriamo nella Chiesa tre predicati della divina Maestà e della Trinità. La prima riguarda il tempo precedente all'assunzione dell'umanità, quando si invocava la Trinità senza unione alla natura umana, e perciò propriamente diciamo per tre volte *Kyrie eleison*, o anche una volta sola con riguardo all'Unità della sostanza. La seconda riguardo il tempo successivo all'assunzione dell'umanità, quando Cristo era visibile sulla terra e nondimeno era creduto Dio e Figlio di Dio, come dice Pietro: *Tu es Christus, Filius Dei vivi*[16], come dice Paolo, sempre del Figlio: *Proprio Filio suo non pepercit*[17]. Poiché è chiamato Cristo a causa della natura umana assunta, unta dall'olio spirituale, diciamo fra le due suppliche C*hriste eleison*. Quando lo diciamo una volta sola, mostriamo che egli fu unico fra gli uomini e non vi fu nessuno simile a Lui; quando lo diciamo tre volte, mostriamo che egli non fu mai separato dalla Santa Trinità, data l'unità della persona (divina). La terza espressione vige da quando volle glorificare la natura umana assunta più di quanto non fosse stata fino a che era mortale, per cui Egli diceva al Padre: *Clarifica me tu, Pater, apud temetipsum claritate quam habui priusquam mundus fieret*[18].

E' perciò allo stesso modo, come nella prima, che supplichiamo il Signore perché ci usi misericordia in quelle tentazioni senza le quali non può trascorrere questa vita. Di esse si dice nei Proverbi di Salomone: *Septies enim cadit justus et resurgit*[19], cioè per ignoranza, per dimenticanza, con il pensiero, con la parola, con furto, per necessità, per debolezza della carne. Ogni giorno, volendolo o no, frequentemente commettiamo peccato e tuttavia il giusto risorge, e ciò perché la sua giustificazione non è esclusa dalla caduta dell'umana debolezza.

Segue poi l'Orazione domenicale, che si deve cantare con grande attenzione perché conserviamo nell'anima le stesse realtà che enunciamo con le parole. Molto spesso, la precede il *Kyrie eleison* col quale prima ci si riconcilia con Dio, perché con la sua misericordia e degnazione possiamo degnamente invocarlo Padre nostro e applicarci alle parole della preghiera. All'Orazione domenicale segue la proclamazione del nostro credo che i santi apostoli hanno stabilito sulla fede nella Santa Trinità, la provvidente decisione dell'Incarnazione del Signore, e l'istituzione della nostra Chiesa. La forma di preghiera che abbiamo esposto sopra vede come destinatari coloro che si pentono dei peccati leggeri e quotidiani.

Ci sono infatti nella Chiesa entrambi i generi, ovvero coloro che sono rimasti stabili nella grazia e coloro che la persero con il peccato, ma ogni giorno si affrettano a risorgere con la penitenza. Quasi parlando di loro è detto: *Vivet anima mea et laudabit te et judicia tua adiuvabunt me*[20]. Come se dicesse: se l'anima mia era morta per i miei peccati, dopo vivrà per la mia conversione. *Et judicia tua adiuvabunt me,* perché hai detto: *Nolo mortem peccatoris, sed magis ut convertatur et vivat*[21], e ancora: *Gaudeo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent poenitentia*[22]. Quale sia l'errore precedente di chi dopo la conversione dice: *Vivet anima mea et laudabit te* lo mostra il versetto che segue: *Erravi sicut ovis quae perit; re*

[16] Mt. 16, 19.
[17] Rom. 8, 32.
[18] Gv. 17, 1.
[19] Prov. 24, 16.
[20] Sal. 118 (175).
[21] Ez. 33, 11.
[22] Lc. 15, 7.

quire servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus[23]. Dalla stessa condizione umana trova ispirazione quel salmo che cantò Davide dopo che col pentimento si convertì dal peccato di adulterio e omicidio.

Dopo quel salmo, tutto il gregge si raccomanda a Dio, pastore e pecore insieme, e dice: *Respice in servos tuos et in opera tua, et dirige filios eorum*[24]. Dobbiamo ben tenere in mente che per figli dobbiamo intendere i pensieri che nascono nella mente, perché Dio li conduca secondo il suo beneplacito. E così nei versetti seguenti dove dice: *Et opera manum nostrarum dirige super nos opera procedentia ex cogitationibus.* Il solo pastore supplica per tutto il gregge: *Dirige, Domine, corda,* – cioè i pensieri – *sensus,* – cioè, occhi, orecchie, mani – *et sermones nostros, qui per os offeruntur, et opera manuum nostrarum ut possimus placere in cospectu tuo.*

E, finalmente, con sicurezza ci apprestiamo alle opere necessarie alla salvezza.

Il versetto *Exsurge Domine* non è preceduto da una lettura e perciò non segue un responsorio come negli altri offici divini. Questa successione si conforma al costume della s. Chiesa di applicarsi prima alle buone opere e poi alla dottrina. Questo esempio lo ha lasciato Cristo, di cui riferisce Luca: *Quae coepit Jesus facere et docere*[25]. I salmi attengono alle opere, la lettura alla dottrina.

Così, se il Signore l'avrà concesso, siamo in seguito più pronti a parlare. In questo momento supplichiamo l'aiuto di Dio per compiere bene le opere. Prima operiamo, e insegniamo dopo nel corso dell'ora terza.

Su questo credo sia stabilito il costume, invalso nei monasteri, che si faccia in capitolo una pia lettura, perché coloro che giorno e notte sono presi dal servizio divino, non restino senza lettura. Essi sono avidi del nutrimento celeste e non possono trattenersi, in qualsiasi ora, dal mangiare del cibo della s. Scrittura.

da *De ecclesiasticis officiis*, IV 2, in PL 105, 1165-1169, traduzione italiana e note di Riccardo Turrini Vita.

[23] Sal. 118, 176.

[24] Sal. 89, 16.

[25] Atti 1, 1.

Il ministro della messa privata. All'Offertorio

di Bartolomeo Riceputi

Riproduciamo il paragrafo dedicato all'Offertorio dell'opuscolo Il Ministro della Messa privata *nel testo che si trova nella raccolta di opuscoli vari scritti e pubblicati da o per ordine del card. Vincenzo Maria Orsini, poi papa Benedetto XIII, per la sua diocesi quando era arcivescovo di Benevento. Il volume era uscito nel 1726 a cura di Francesco Giannini, bibliotecario di Sua Santità. Autore di questo opuscolo il sacerdote Bartolomeo Ric(c)eputi, rettore e «maestro di riti» nel Seminario Beneventano (cfr. M. Boscia,* Tipografia e vita culturale nella Benevento del XVIII secolo*, in* Illuminismo meridionale e comunità locali*, a cura di E. Narciso, Napoli, Guida, 1988, p. 101 nt. 60). Era stato già edito, infatti, con il titolo completo* Il Ministro della Messa privata: Secondoche dalle Rubriche del Messale Romano: Dal Castaldo, dal Gavanto, dal Bauldry, dal Corsetto, da Monsignor di Biseglia, e da altri Autori s'è osservato, e discusso in più Conclusioni nel Sagro Seminario di Benevento *(In Benevento, nella Stamperia Arcivescovile, 1705, pp. 88, cfr. S. Basile,* Edizioni beneventane del Settecento*, in «Samnium», LI, 1978, p. 161, n. 18; ristampa Benevento, 1722, pp. 68) e dotato di una lettera dedicatoria – recante la data del 14 ottobre 1704 – di Bartolomeo Ricceputi ai Seminaristi di Sant'Agata dei Goti (pp. 5 ss.). Le due edizioni del 1705 e del 1722 sono ristampate on demande.*

In queste pagine l'autore descrive in particolare due diversi modi di portare all'altare le ampolline da parte del serviente della Messa letta, nonché dei rispettivi modi – di conseguenza diversi – di amministrare al celebrante la lavanda delle mani. Il modo secondo cui si portano insieme alle ampolline anche il piattello e il manutergio o fazzoletto, ponendoli sulla mensa, risale al commento alle rubriche del barnabita Bartolomeo Gavanto (+ 1638), uscito nel 1628 (B. Gavanto Thesaurus sacrorum rituum, seu Commentaria in Rubricas Missalis et Breviarii Romani, auctore adm. Reverendo P. D. Bartholomaeo Gavanto Mediol. *… , 2, 7, 2, ad* Discooperit, *I, Antverpiae, ex Officìna Plantiniana Balthasaris Moreti, 1646, p. 131, e 2, 7, 6 ad* Ministro aqua fundente*, ivi, p. 136). L'altro, in cui si portano solo le ampolline, ad Andrea Castaldo Pescara, teatino (+ 1629), nel suo trattato* Praxis caeremoniarum seu sacrorum Romanae Ecclesiae rituum accurata Tractatio … auctore D. Andrea Piscara Castaldo … *1, 4, 1, 15-16, Venetiis, apud Paulum Balleonium, 1681, p. 50 (ma vedi già, analogamente, Id.,* Sacrarum caeremoniarum iuxta Romanum ritum ex usu Clericorum Regularium accurata distributio, A P. D. Andrea Piscara Castaldo … in lucem edita. Opus … quibusvis ecclesiasticis apprime utile *1, 16, 15-16, Neapoli, Ex Typographia Io Iacobi Caroleni, 1613, pp. 22 s.).*

*Per Ricceputi in qualunque di questi modi si proceda non è mai male, basta che si segua quello che prevede la rubrica, che è la seguente: «Accipit ampullam vini de manu ministri (qui osculatur ipsam ampullam, non autem manum Celebrantis) et ponit vinum in Calicem» (*Ritus servandus in celebratione Missae*, VII 4). Come portare le ampolline propriamente non è specificato, e la rubrica è rimasta inalterata anche nella editio typica VII del 1962, ove permane in vigore. Pertanto gli autori di cerimonie hanno dato l'uno o l'altro modo, eventualmente con particolari motivazioni, ovvero entrambi, dal '600 fino ai tempi più recenti (si vedano, per esempio, rispettivamente L. Trimeloni,* Compendio di liturgia pratica, *Torino, Marietti, 1963², p. 463, e L. Hebert,* Leçons de liturgie à l'usage des seminaires. – *III.* Le Cérémonial, *revue par A. Fayard, Paris, Berche et Pagis, 1952²⁷, p. 144 e nt. 1). La testimonianza che a Benevento fosse stato preferito e introdotto il modo proposto dal Castaldo, senza piattello e manutergio, si riferisce allo storico Pompeo Sarnelli (+ 1724), fino al 1692 a Benevento autorevole prelato collaboratore del card. Orsini, poi vescovo di Bisceglie (perciò Monsignor di Biseglia). Monsignor Sarnelli lasciò anche un'opera sulle cerimonie, ove sostiene tale scelta (cfr.* Comentarj intorno al rito della Santa Messa per que' sacerdoti, che privatamente la celebrano: scritti da Monsignor Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia *… , Venezia, appresso Antonio Bortoli, 1725, pp. 62 s., in particolare p. 63 sub 9).*

L'inchino del serviente al Dominus vobiscum*, quando il celebrante si volge al popolo, non si trova indicato dalla gran parte degli autori: in realtà non è previsto dalle rubriche (in proposito cfr. per esempio A. Ferrigni-Pisone,* Note, *in G. M. Pavone,* La guida liturgica *… , II, Napoli, Gabinetto Letterario, 1842², p. 10). Per «semigenuflessione» al n. I l'autore intende genuflessione semplice, cioè con un solo ginocchio (cfr.* Il Ministro*, § I, V).*

f.m.

Qui seguita l'Offertorio, dove si dà principio più prossimamente alla Santa Messa: nella qual parte, fino al Canone, appartengono al Cherico le seguenti Azioni.

I. Al *Dominus vobiscum* s'inchina, e risponde col solito *Et sum Spiritu tuo*. Ascolta genuflesso l'Offertorio, e poi si alza. Alzato, fa in piano una semigenuflessione verso la Croce, e per lo piano girando verso il fianco Epistolare dell'Altare, sale, e prende il Velo del Calice, lo piega con pulizia, e lo colloca su l'Altare vicino al Corporale (ma non sopra di quello) nella parte più dentro verso il gradino de' Candelieri.

II. Scende da i gradi dell'Altare, voltandosi verso dove stanno le Ampolline, e prese quelle, le porta al Sacerdote alla testa dell'Altare dalla parte dell'Epistola. Il modo di portare, e ministrare le Ampolline si osserva diversamente praticato nel Gavanto, nel Bauldrio, e nel Castaldo.

Il Gavanto ammette il Fazzoletto, che si stenda sopra l'Altare il Piattino, che si collochi sopra il Fazzoletto, e le Ampolline sopra il Piattino, à de-

stra quella del Vino, quella dell'Acqua à sinistra. Il Bauldrio concede il Piattino sotto le Ampolline collocato sopra l'Altare, ma non ammette il Fazzoletto, disteso sotto di quello (se bene però nelle Note sopra le Rubriche del Messale non disappruova il predetto modo del Gavanto.)

Il Castaldo poi nè Fazzoletto, nè Piattino ricorda, ma le sole Ampolline in mano del Cherico; il che è più degli altri piacciuto à Monsignore Sarnelli, il quale così ha introdotto l'uso in questa Arcidiocesi di Benevento, e così quasi da per tutto si pratica.

In conclusione, il Messale non prescrive altro in questa materia, se non che il Sacerdote riceva dalle mani del Ministro le Ampolle colla debita riverenza, e bacio dell'Ampolline, non della mano del Sacerdote.

Siano poi le Ampolline sopra il Piattino, ò nò, siavi, ò nò il Fazzoletto sotto disteso, la Rubrica non ne parla: onde à qualunque de' detti modi si portino le Ampolline all'Altare, non è mai male, purche si osservi la Rubrica, che'l Sacerdote non da sè se le pigli, ma dalle mani del Cherico. Per ciò fare, conviene, che il Cherico prenda le Ampolline nelle sue mani, nella destra quella del Vino, nella sinistra quella dell'Acqua, non per modo, che le impugni, ma sostenendole per la parte inferiore elevate su le tre dita pollice, indice, e medio, rivolte per modo, che il Sacerdote le pigli commodamente per lo manichetto, se vi è, e'l pizzetto sia al contrario; siche in voltarle verso il Calice, venga a riuscire verso di questo.

Quando il Sacerdote si accosta per riceverle, il Cherico fa un'inchino mediocre al medesimo Celebrante, poi col bacio, e con picciolo inchino di testa gli porge colla destra quella del Vino, ed intanto ch'e' pone il Vino nel Calice, passa il Cherico quella dell'Acqua dalla sua sinistra alla destra, e colla sinistra ripiglia quella del Vino (senza più passarla alla destra) col debito atto di bacio, ed inchinetto grazioso. Tiene poi elevata quella dell'Acqua un tantino, finche il Sacerdote gli ha formato sopra il segno della santa Croce (se non è Messa da morto, nella quale tal segno si lascia): allora fa l'atto di baciarla, e coll'inchino picciolo gliela porge, sicome con gli atti medesimi la ripiglia; e fatta la riverenza con inchino mediocre al Celebrante, parte per la Credenza, se non vi ha il Piattino; ma se ha portato prima su l'Altare il Piattino, posa sopra di esso quella dell'Acqua, va à posare su la Credenza quella del Vino: piglia il Fazzoletto (se lo ha lasciato alla Credenza, e non lo ha prima disteso secondo il Gavanto sopra l'Altare) si accosta all'Altare, prende colla sinistra il Piattino, posa su l'Altare il Fazzoletto non affatto disteso, e coll'Ampollina dell'Acqua nella destra aspetta il tempo di lavare le deta al Sacerdote. Che, se secondo il Gavanto, ha lasciato il Fazzoletto sopra l'Altare, quando dalla Credenza, dove ha posato l'Ampollina del Vino, torna all'Altare per pigliare il Piattino, alza dal mezzo il Fazzoletto disteso alquanto, accioche sia comodo poi il prenderlo al Sacerdote; ed uscendo dal fianco dell'Altare, fuori di quello dà da lavare le mani al Sacerdote con un'inchino mediocre, sì prima, come doppo, quando poi parte per la Credenza.

Posto poi che si faccia, come si è supposto, senza il Piattino, quando il Cherico s'è partito (come si disse) per la Credenza, posa l'Ampollina del Vino sopra di quella, piglia il Fazzoletto, e se lo colloca dispiegato sopra il braccio sinistro vicino alla mano, (ò pure lo frammette con una punta alle dita della mano sinistra, lasciandolo pendere verso terra) e tenendo colla detta sinistra il Piattino per modo, che non gli possa scorrere dalle mani, e colla destra l'Ampollina dell'Acqua, si accosta (quando è il tempo) al Sacerdote, fuor dell'Altare tanto, che le mani del Sacerdote non solo fuor dell'Altare, ma fuori della Predella ancora si estendano, e colle riverenze sopraccennate lo serve.

Lavato il Sacerdote, e presosi da se il Fazzoletto dal braccio, ò dalle dita del Ministro, come sopra, nel mentre che quegli si asterge, resta ivi il Cherico col Piattino in mano, ed aspetta il Fazzoletto; il quale ò il Sacerdote ripone da se sopra il braccio sinistro del Ministro, ò piuttosto il Ministro medesimo, posata l'Ampollina dell'Acqua sovra il Piattino, lo ripiglia esso medesimo colla sua destra dal Sacerdote colla riverenza, e bacio dovuti.

III. Data l'Acqua alle mani, il Cherico sversa dal Piattino quel poco di Acqua, che ha servito al Sacerdote, non sopra i gradini dell'Altare, nè in luogo, dove possa andar sotto i piedi, ma ò

nel proprio Vasetto fisso (sicome in questa Metropolitana stà ad ogni Altare provisto) ò in un cantoncino remoto. Prende poi il Fazzoletto, e lo ripiega, non in faccia al Popolo, ma verso la Credenza: e se intanto si volta il Sacerdote al Popolo, con dire l'*Orate fratres*, il Cherico si ferma dal piegare il Fazzoletto, e rivolto verso il Sacerdote, dice il *Suscipiat*: con avvertenza però di non dirlo subito subito doppo l'*Orate fratres*, ma doppo un tantino di tempo, quanto basti al Sacerdote, per compire quelle parole, che vanno unite all'*Orate fratres*, cioè, *Ut meum, ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem*; alle quali fa per l'appunto risposta propria il *Suscipiat*: il qual *Suscipiat*, ò si dica in piedi, ò si dica genuflesso, poco importa, purche si dica fermo, e non andante, nè facendo altro in tal tempo; nè pure si prescrive il dirsi chinato, nè necessariamente dal Cherico, dicendo la rubrica, che se non lo dice il Cherico, lo dica da se il Sacerdote.

IV. Quando si parte il Cherico dalla Credenza per ritornare al suo luogo, porta seco il Campanello, e prima di genuflettere nel gradino, come prima, riverisce con una semplice genuflessione in plano la Croce, come fece al partirne.

V. Al Prefazio ci è per lo Cherico il rispondere al Per omnia saecula saeculorum coll'*Amen*; al *Dominus vobiscum*, coll'*Et cum Spiritu tuo*; al *Sursum corda* coll'*Habemus ad Dominum*; ed al *Gratias agamus Domino Deo nostro* (al quale si ha da inchinare semplicemente il capo) col *Dignum, et justum est*.

VI. Al *Sanctus* china mediocremente la vita, e dà tre tocchi col Campanello, uno a ciaschedun *Sanctus*: ed al *Benedictus, qui venit in nomine Domini* etc. erge il capo, e le spalle, e si segna, deposto il Campanello.

B. Riceputi, *Il Ministro della Messa privata*, in V. M. Orsini, *Opuscula varia variis temporibus pro Beneventana Archidioecesi vel calamo, vel jussu Fr. Vincentii Mariae Ordinis Praedicatorum S. R. E. Cardinalis Ursini Archiepiscopi, nunc Sanctissimi Domini Nostri Papae Benedicti XIII. In lucem edita In unum tandem collecta, novisque typis excusa,* Romae, Typis Rocchi Bernabò, 1726, Sumptibus Francisci Giannini Suae Sanctitatis Bibliopolae, pp. 127-130 (§ 5); è stata mantenuta l'ortografia originale.

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI
TESTIMONIANZE

Carlo Marconi

Perché seguo la Messa in latino, o meglio la santa Messa di san Pio V secondo il Messale della *editio typica* data nel 1962 da san Giovanni XXIII?

E chi lo sa?

Potrei dire; per grazia di Dio. E sarebbe già sufficiente!

In realtà i motivi ci sono, non sono irrilevanti e li conosco.

Pur vivendo nel "mondo moderno" per studi e frequentazioni sociali non ho mai costruito il mio mondo interiore ed esteriore con le categorie intellettuali del modernismo illuminista che ha necessità di inventare cosmogonie e teofanie dal nulla pur di sostituire quelle perenni ma, per adesione spontanea e tuttavia convinta, mi sono ritrovato nel mio mondo che è quello tradizionale. E due sono le categorie che da sempre lo descrivono e lo definiscono: quella orizzontale dell'Appartenenza, a un gruppo familiare, comunitario, territoriale, e quella verticale della Trascendenza, dell'eterno, di Dio, del suo disegno intelligente della vita.

E quella visione del mondo non poteva non trovare nel cattolicesimo il luogo dove tutto si fa chiaro in una continua epifania del sacro, nel senso del sacro, nello scopo del sacro, nello spazio del sacro, nella liturgia del sacro.

Spontaneamente e senza la necessità di una riflessione, non sono stato un frutto maturo del rinnovamento del Concilio Vaticano II.

La nuova Messa e gli altri riti liturgici risultarono subito estranei al mio sentire e la sciatteria del *Novus Ordo*, le schitarrate banali e rumorose, gli atteggiamenti da "amicone" dei chierici nuovi sempre più simili a me e sempre meno a Melchisedec, il fastidio antropologico e crudele verso le forme di devozione spontanea dei nostri popoli, non potevano convincermi. E non mi hanno convinto.

Chi sa per quale miracolo poco più che ventenne ebbi accesso a Palazzo Pallavicini alla ormai storica conferenza di mons. Lefebvre, ne fui illuminato e pensai: se resiste Donna Elvina, posso farlo anche io.

Cominciai a frequentare le catacombali Messe tradizionali che si tenevano qua e là fino alla relativa stabilità della chiesa dei SS. Luca e Martina ed in particolare ad accostarmi all'ambiente di Una Voce.

Ricordo in particolare la celebrazione del XXVennale di fondazione di Una Voce Italia con un solenne pontificale celebrato da S. Em. il cardinale Alfonso Maria Stickler che nel corso di una edificante omelia ricordò ai fedeli lo stretto e mutuo rapporto fra la norma della preghiera ufficiale della Chiesa e l'integrità della fede. Al tempo stesso denunciava la profonda apostasia moderna: al franare della *lex credendi* la *lex orandi* proposta dal nuovo corso non ha saputo porre un freno a quella frana. Anzi!

Mi è sembrato normale e necessario accostarmi a questo mondo per portare anche io una piccola pietra alla costruzione della nuova cattedrale che potesse contenere nelle sue volute la linea ideale di continuità con il mondo di sempre.

Ho conosciuto così alcune dei protagonisti di quella stagione: il prof. Filippo Delpino, allora presidente di Una Voce Roma, il cons. Riccardo Turrini Vita, il dott. Alberto Rosada, l'avv. Umberto Mariotti Bianchi. E quanti altri!

Ho quindi sempre seguito le "buone" Messe qua e là fino alla stabilità conquistata nella chiesa di Gesù e Maria al Corso, officiata dall'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote di Gricigliano.

Tuttavia sempre in fondo e defilato, come faceva la felice memoria del mio nonno materno Don Peppino Jentile di Castania che nella Chiesa di Grotteria, un paese della Locride, dove pure la sua famiglia aveva diritto di giuspatronato che ancora conserviamo, si poneva sempre in piedi *cornu evangeli* per censo ed onore ma *retro in ecclesia* per umiltà e devozione. E così facciamo ancora oggi io ed i miei.

Pertanto devo confessare che mi stupii non poco quando mi chiesero di entrare nel direttivo di Una Voce Roma. Pensai: ma non hanno di meglio?

Invece devo essere grato a quanti mi vollero con loro.

Di quel bel Sodalizio sarei diventato presidente e quindi vice presidente di Una Voce Italia, in un periodo fervido di adesioni e consensi e di crescita.

Attualmente, ritiratomi fuori di Città, ho accettato con grata commozione la presidenza d'onore di Una Voce Roma, compimento del mio servizio a questo pio Sodalizio.

Ora, soprattutto dopo la proclamazione del *Summorum Pontificum,* accordato ai fedeli della Messa tradizionale dalla generosità di papa Benedetto XVI, molte cose sono più semplici: abbiamo molte Messe nella forma csd. straordinaria, la grazia a Roma di una parrocchia personale alla Trinità dei Pellegrini, retta dal molto romano reverendo Joseph Kramer (Fraternità Sacerdotale San Pietro), delle nuove famiglie religiose. L'ultima delle quali è la Fraternità Sacerdotale Familia Christi.

Insomma non è più impossibile celebrare delle sante Messe tradizionali.

Quanto tempo è trascorso da quando per sospendere le celebrazioni nella chiesa di S. Luca e Martina i novatori si inventarono l'urgente necessità di un ponteggio per «non rinviabili restauri» …

Scherzando si diceva un tempo che quando chiedevamo una chiesa ci facevano cacciare dal campanaro, ora invece ci invitano i cardinali: *Sic vadit gloria mundi.*

Carlo Marconi

Intervento all'incontro Giubileo di Una Voce Italia 1966-2016, Roma 11 giugno 2016.

IN MEMORIAM

Il 24 agosto 2016, in seguito ai moti sismici, sono defunti ad Amatrice il consocio Francesco Marcelli, cofondatore della sezione di Cerveteri-Etruria di Una Voce Italia, e le consocie Domenica Carosi e Adriana Pandolfi. La sezione ha fatto celebrare una s. Messa di suffragio. La redazione con tutta l'Associazione si unisce al cordoglio dei familiari.

Dalmatica

Veste liturgica propria del diacono. Era un abito bianco, talare, riservato alle classi più elevate (imperatori, nobili romani) di lino o di lana, spesso anche di seta, ornato con due striscie di porpora (*clavi*) più o meno lunghe secondo la dignità della persona che l'indossava. Questo costume passò nell'uso romano e la dalmatica del secolo II era una tunica ampia, che arrivava fin sotto al ginocchio, munita di larghe maniche scendenti fino al polso. Tale veste era portata dai vescovi del secolo III anche nella vita civile, come si sa da s. Cipriano il quale si spogliò della dalmatica prima del martirio. Dopo varie vicissitudini, in ultimo rimase esclusiva del clero.

Del suo uso antico ci parlano gli scrittori, però non è dato riconoscere con precisione di chi fosse propria.

L'opinione più comune è che fosse veste propria dei sommi pontefici e da essi concessa ai diaconi di Roma, e non per tutti i giorni, ma per le solennità. Secondo il *Liber Pontificalis*, s. Silvestro papa (314-335) permise *ut diaconi dalmaticis in ecclesia uterentur*. Già verso la fine del secolo IV l'autore romano delle *Quaestiones ex Vetere Testamento*, 46 (ca. 370-375) suppone che l'indossassero anche altri vescovi e diaconi: *hodie diaconi induuntur dalmaticis sicut episcopi*. Come appare dai musaici dell'epoca, nel secolo V si portava a Milano, nel secolo VI a Ravenna; ad altri Roma la concesse espressamente (ad es., Simmaco [498-514] la diede ai diaconi di s. Cesario di Arles [*Vita s. Cesarii Arel.*, I, 4], s. Gregorio Magno [590-604] ai diaconi della chiesa di Gap, Stefano II [752-757] all'abate di S. Dionigi di Parigi). Nel secolo IX invalse l'uso che molti sacerdoti la portassero sotto la pianeta (Walafridus Strabo, *De rerum ecclesiasticarum exordio et incremento*, 24) al quale abuso però resistette la Sede Apostolica, che finalmente (prima ancora del secolo XII) la concesse ai cardinali preti, agli abati ed ad alcuni altri. Dal secolo XII la dalmatica è *de iure* la veste propria dei diaconi che la ricevono nella ordinazione e la portano come veste superiore, e dei vescovi, cardinali preti ed altri prelati che la indossano sotto la penula.

Nel secolo XII si fece la dalmatica del medesimo colore dei paramenti e scomparvero i *clavi*, distintivo caratteristico, che non avevano più senso quando fu abbandonato l'uso esclusivo del bianco per far luogo a più ampie strisce. Fuori d'Italia già nel secolo IX si cominciò ad accorciare la veste talare fino ai ginocchi, ed anche le maniche. Più tardi, per la speditezza dei movimenti, la dalmatica fu aperta sui fianchi e ampliata nella parte inferiore, rimanendo tuttavia le due parti congiunte fin quasi alle anche. Nel secolo XVI, per poterla più facilmente indossare, fu un po' aperta sopra le spalle, e per chiudere i due sparati furono introdotti i cordoni con nappe (fiocchi) spesso duplicate o triplicate, pendenti sul dorso; costume riprodotto nelle illustrazioni delle prime edizioni del Pontificale e del Cerimoniale dei vescovi.

Secondo le prescrizioni odierne i diaconi indossano la dalmatica nella Messa solenne, nelle processioni, nelle benedizioni e nella solenne benedizione con il S.mo Sacramento, ma non è lecito portarla anche per i Vespri (S. Rit. Congr., decrr. 3526, 3719, 4179). Dato il carattere festivo di essa, da antico tempo la dalmatica non si usa in giorni di penitenza o di digiuno, ma si sostituisce con le pianete piegate (Messale, *Rubr. gen.*, XIX).

Secondo la formola della s. Ordinazione e la preghiera che si dice nell'indossarla, la dalmatica significa "indumento salutare, veste di allegrezza e di giustizia", simbolismo che facilmente deriva dal suo antico uso.

Bibliografia: D. GIORGI, *De liturgia Romani pontificis*, I, Roma, 1731, pp. 176-190; Ch. ROHAULT DE

FLEURY, *La Messe. Etudes archéologiques*, VII, Parigi, 1888, pp. 71-109; G. WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma, 1903, p. 82; H. LECLERCQ, s.v. in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, IV, 1, Parigi, 1920, col. 119; J. BRAUN, *I paramenti sacri*, trad. it., Torino, 1914, pp. 85 sgg.; P. BATIFFOL, *Le costume liturgique romain*, in *Etudes de liturgie et de archéologie chrétienne*, Parigi, 1919, pp. 32-83; L. R. BARIN, *Catechismo liturgico*, Rovigo, 1928[4], pp. 406-409; C. CALLEWAERT, *De dalmatica*, in *Sacris erudiri*, Bruges, 1940, pp. 219-222, 234 e seguenti.

Filippo Oppenheim

da *Enciclopedia Cattolica*, IV, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e il Libro Cattolico, 1950, coll. 1118-1120.

Tunicella

(*tunica, tunica linea, tunica scriscia; subtile; dalmatica minor, dalmatica subdiaconalis*). - Sopravveste liturgica del suddiacono, di forma e stoffa uguale alla dalmatica del diacono.

Usata a Roma nel secolo VI, venne abolita da Gregorio Magno, ma ritornò nel secolo IX e si propagò anche fuori di Roma. In quel frattempo (secoli VI-IX) i suddiaconi portavano, come gli altri chierici, la pianeta; oggi è rimasta la pianeta (piegata) soltanto nei tempi liturgici di penitenza dell'Avvento e della Quaresima. Da quando il suddiaconato venne annoverato tra gli Ordini maggiori, si dava ai suddiaconi, per distinzione dagli altri Ordini, un abito ordinario di servizio simile a quello diaconale: una tunica discinta, di ampiezza minore, a maniche strette, senza clavi. In seguito si assomigliava a poco a poco alla dalmatica e ne seguiva l'accorciamento e la deformazione. La consegna ai neosuddiaconi s'introdusse nel secolo XIII. Da questo tempo occorre anche il nome "tunicella"; dapprima, specialmente fuori di Roma, si diceva *subtile*.

La tunicella appartiene all'ornato pontificale del papa già nel secolo VIII. I vescovi portano sotto la pianeta fino al secolo XII o la dalmatica diaconale a maniche lunghe, o la tunicella suddiaconale a maniche strette: poco a poco tutte e due, ma soltanto nella Messa pontificale e in quella dell'Ordinazione. Agli abati fino al secolo XIII fu concesso di rado l'uso della tunicella, di regola soltanto quello della dalmatica diaconale.

Bibliografia: J. BRAUN, *Die liturgische Gewandung im Occident und im Orient*, Friburgo, 1907, pp. 247-302; ID., *I paramenti sacri*, Torino, 1914; M. RIGHETTI, *Manuale di storia liturgica*, I, Milano, 1950, p. 509.

Pietro Siffrin

da *Enciclopedia Cattolica*, XI, Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e il Libro Cattolico, 1954, coll. 608-609.

Introitus. Is. 30, 30. Pópulus Sion, ecce Dóminus véniet ad salvándas gentes : et audítam fáciet Dóminus glóriam vocis suæ in lætítia cordis vestri. *Ps. 79, 2*. Qui regis Israël inténde : qui dedúcis, velut ovem, Joseph. *V*). Glória Patri.

Graduale. Ps. 49, 2-3 et 5. Ex Sion spécies decóris ejus : Deus manifésteve véniet. *V*). Congregáte illi sanctos ejus, qui ordinavérunt testaméntum ejus super sacrifícia.

Allelúja, allelúja. *V*). *Ps. 121, 1*. Lætátus sum in his, quae dicta sunt mihi : in domum Dómini íbimus. Allelúja.

Offertorium. Ps. 84, 7-8. Deus, tu convérsus vivificábis nos, et plebs tua lætábitur in te : osténde nobis, Dómine, misericórdiam tuam, et salutáre tuum da nobis.

Communio. Bar. 5, 5; 4, 36. Jerúsalem, surge, et sta in excélso, et vide jucunditátem, quæ véniet tibi a Deo tuo.

(Missale Romanum, *Dominica II Adventus*)

NOTITIAE

S. BERNARDINO ALL'AQUILA: RICOSTRUZIONE E ALTERAZIONE

«Abruzzo Web Quotidiano online» (www.abruzzoweb.it) del 1° luglio 2016 riferisce che all'Aquila fa discutere la città e viene contestato sui *social network* «il nuovo altare di foggia moderna in pietra bianca» nella basilica di S. Bernardino, officiata dai frati minori.

L'articolo riferisce le parole del padre Carlo Serri, ministro provinciale dei minori dell'Abruzzo: «un'opera necessaria per la definitiva sistemazione del presbiterio della basilica. Vuole essere un messaggio di rinascita e risurrezione per la Chiesa e per la città … La chiesa è un luogo vivente e segnato dagli eventi, le modifiche fanno parte del corso delle cose, una chiesa vive e si trasforma come succede per una casa abitata … è cambiata nel corso dei secoli con le ricostruzioni in seguito ai terremoti».

Il progetto – che prevede anche «un nuovo ambone, sempre in un unico blocco di pietra bianca» – è di un architetto suora, Michelangela Ballan, la quale ha dichiarato di aver preferito «non scimmiottare l'antico» utilizzando invece «uno stile essenziale e moderno, pulito».

Abruzzo Web dà anche alcune informazioni sui costi che ammonterebbero ad «alcune decine di migliaia di euro», interamente a carico dei frati che «hanno interamente finanziato l'investimento» (con le offerte dei fedeli?). Ma la ricostruzione della basilica, riaperta nel 2015 dopo i gravi danni subiti dal terremoto del 2009, sarebbe costata invece 25 milioni di euro.

Ci si potrebbe chiedere perché spendere 25 milioni (ma secondo altre fonti il restauro complessivo ne richiederebbe 40) per ricostruire la chiesa come era prima, e poi spendere ancora per aggiungerci deliberatamente elementi estranei che volutamente, per ammissione di chi li ha progettati, si distaccano dall'originale. Tanto valeva demolire tutto quello che il terremoto aveva risparmiato del presbiterio e rifarlo tutto di pietra bianca, essenziale e moderno? Si può pensare che, forse, fossero stati liberi di decidere, frati e suore architetti lo avrebbero fatto ben volentieri. Ma così il danno c'è lo stesso, in più vi è il disordine, l'incoerenza, la contraddizione, l'oltraggio all'intelligenza.

Paride

NUOVI ALTARI E LESIONE DEI BENI CULTURALI

All'interno della basilica di S. Bernardino all'Aquila, monumento nazionale di proprietà del Fondo edifici di culto, sono stati compiuti i seguenti interventi:

a) è stato installato un nuovo altare nel presbiterio, in corrispondenza della zona centrale davanti all'altare maggiore del Rocco Cicchi: un monolito di pietra bianca, squadrato a modo di parallelepipedo rettangolo con facce laterali a superficie lievemente concava, e recante incisa sulla faccia anteriore una presumibile stilizzazione del trigramma IHS senza il simbolo della croce tra i tratti verticali del grafema "H";

b) sulla gradinata ascendente alla balaustrata del presbiterio, sul lato dell'Evangelo, è stato installato un altro monolito sempre di pietra bianca, squadrato a facce verticali parallele e ortogonali alla base, sagomato nella faccia superiore a modo di leggio, recante scolpite sulla faccia anteriore stilizzazioni all'apparenza finicomorfe;

c) sono stati asportati i cancelli lignei settecenteschi in corrispondenza delle aperture della balaustrata.

Il nuovo altare determina una radicale modificazione strutturale del presbiterio, là dove vi introduce un elemento tale, per la sua collocazione al centro della pianta e per le sue dimensioni, da stravolgerne gli assetti spaziali, volumetrici e compositivi. In particolare, l'altare maggiore ne risulta trasformato da elemento focale a semplice quinta, cioè a mero elemento secondario di delimitazione prospettica, e il suo antependio non è più visibile dalla navata – e quindi non più esteticamente fruibile – a causa dell'ostacolo alla visuale opposto dal nuovo manufatto. Inoltre il *planum* prospiciente

lo stesso altare maggiore vede interrotta la propria continuità e ridotta in misura cospicua la propria ampiezza dal volume del nuovo altare, che si impone massiccio nella sua zona centrale, con inevitabile contrazione del respiro prospettico dell'impianto presbiteriale e dell'intera navata antistante.

Il nuovo leggio o ambone introduce una ulteriore modifica strutturale. Introduce, infatti, un elemento di interruzione della curva descritta dalla balaustrata e dalla gradinata ad essa ascendente, e per le sue dimensioni, la sua cromia, la sua linearità retta e il suo sviluppo verticale in eclatante incoerenza con la dominante curvilinea e orizzontale e la policromia dell'insieme balaustrata-gradinata, si impone come focale alla percezione dell'osservatore. In tal modo altera gli assetti compositivi e prospettici dello stesso insieme, alterando quindi ulteriormente quelli dell'intero impianto presbiteriale e della basilica nel suo complesso.

La rimozione dei cancelli lignei – opera della scuola dei Ranalli di Pescostanzo, di peculiare rilevanza storico-artistica – determina grave depauperamento strutturale della balaustrata e dell'intero impianto presbiteriale, introducendo una anomala triplice soluzione di continuità della balaustrata stessa.

Tali modificazioni investono, con pari evidenza, anche gli assetti funzionali. L'originaria destinazione dell'altare maggiore a sede centrale della celebrazione eucaristica risulta stravolta nella sua destinazione a quinta, mentre l'originaria funzione del *planum* antistante, sede di azioni liturgiche quali le orazioni *sub infimum gradum* o il canto dell'Epistola e dell'Evangelo nella Messa solenne, e cerimonie connesse, risulta commutata nella destinazione a superficie di insistenza del nuovo altare, la cui mole fisicamente impedisce o rende oltremodo difficoltoso il compimento di dette azioni liturgiche.

L'interruzione della continuità della balaustrata ne comporta la trasformazione funzionale da elemento di conclusione dell'area presbiteriale a pleonasmo esornativo.

Si ha, dunque, – mediante alterazione sotto la specie materiale e distruzione sotto la specie immateriale degli assetti spaziali, volumetrici, prospettici e funzionali dell'opera preesistente – la realizzazione di una innovazione che è in patente incoerenza con le linee architettoniche, gli stilemi esornativi, la cromatica, tipicamente barocchi, propri della basilica.

Dalle considerazioni esposte appare evidente che l'intervento a S. Bernardino, in base alla legge in vigore in Italia (cfr. art. 9 cpv. Costituzione e D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio), determina una grave lesione dell'integrità del valore protetto dalla tutela dei beni culturali, nonché dell'integrità del patrimonio del Fondo edifici di culto. Non è dubitabile il carattere permanente di tale lesione, in quanto le dimensioni e la massa delle nuove installazioni ne escludono qualsiasi pronta e agevole rimovibilità. L'art. 160 del Codice dei beni culturali stabilisce che «se per effetto della violazione degli obblighi di protezione e conservazione stabiliti (…) il bene culturale subisce un danno, il Ministero ordina al responsabile l'esecuzione a sue spese delle opere necessarie alla reintegrazione».

A questo proposito, per legittimare l'intervento non ha valore allegare esigenze di «adeguamento liturgico» o similari. Infatti alle amministrazioni preposte alla tutela dei beni culturali sono precluse valutazioni comparative, ossia di bilanciamento con altri interessi, dell'interesse pubblico alla conservazione del bene, costituzionalmente garantito come valore di massimo rango (stante la collocazione sistematica dell'art. 9 in principio della Carta, sotto la rubrica «Principi fondamentali»). Ciò perché esse, di fronte ad interventi o progetti di interventi a carico di beni storico-artistici (o paesaggistici), devono valutare unicamente se simili interventi comportino alterazioni del bene protetto, senza poter apprezzare in alcuna misura diversi interessi, di qualsivoglia natura e «quand'anche pubblici e da altre amministrazioni stimabili di particolare importanza», che con quello alla conservazione del bene concorrano o confliggano (cfr. Consiglio di Stato, Sez. VI, sent. 23 luglio 2015, n. 3652).

Peraltro nessuna norma dell'ordinamento liturgico della Chiesa Cattolica Romana impone come necessario che l'altare sia strutturato stac-

cato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo, come recita il n. 299 dell'Ordinamento generale del Messale Romano, terza edizione tipica, emanato da san Giovanni Paolo II («ut facile circumiri et in eo celebratio versus populum peragi possit», *Institutio generalis Missalis Romani*, in *Missale Romanum ex decreto sacrosanti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum auctoritate Pauli PP. VI promulgatum Ioannis Pauli PP. II cura recognitum*, editio typica tertia, Romae, Typis Vaticanis, 2008, p. 68). Infatti la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, con il responso del 25 settembre 2000, ha ben chiarito che l'enunciato dell'Ordinamento generale deve interpretarsi alla luce della clausola, posta a seguirlo: «quod expedit ubicumque possibile sit», vale a dire che è conveniente realizzare ciò ovunque sia possibile, dove «la parola *expedit* non costituisce una forma obbligatoria, ma un suggerimento», e la formula *ubi*[*cumque*] *possibile* si riferisce «a diversi elementi, come, per esempio, la topografia del luogo, la disponibilità di spazio, l'esistenza di un precedente altare di pregio artistico» (Congregatio pro Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, responsum die 25 septembris 2000, Prot. No. 2036/00/L, in «Communicationes», XXXII, 2000, p. 171, e in questo bollettino, 4ns, 2001, p. 4 qui).

In un recentissimo intervento tenuto a Londra il 5 luglio 2016, l'attuale prefetto della stessa congregazione, card. Sarah, ha rimarcato che, piuttosto, in quelle parti dei riti liturgici in cui ci rivolgiamo a Dio, è molto importante tornare a un orientamento comune, di sacerdoti e fedeli insieme nella stessa direzione, verso oriente, o almeno verso l'abside, verso il Signore che viene («it is very important that we return as soon as possible to a common orientation, of priests and the faithful turned together in the same direction – Eastwards or at least towards the apse – to the Lord who comes, in those parts of the liturgical rites when we are addressing God», R. Sarah, *Adress Sacra Liturgia UK 2016*, cfr. http://www.catholicherald.co.uk/news/2016/07/12/full-text-cardinal-sarah-at-sacra-liturgia-conference/), e ha ribadito che questa pratica è permessa dalla vigente legislazione liturgica e perfettamente legittima nel rito moderno («this practice is permitted by current liturgical legislation, it is perfectly legitimate in the modern rite», *ibidem*).

In casi come quello di S. Bernardino all'Aquila, esigenze di c. d. adeguamento imposte dalla normativa liturgica non appaiono nemmeno prefigurabili. Può semmai prefigurarsi, in luogo di esse, soltanto l'esigenza fondamentale che si garantisca la cura delle ricchezze culturali dell'umanità affermata dal magistero pontificio in materia di "ecologia culturale": bisogna integrare la storia, la cultura e l'architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l'identità originale (Francesco, enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, 143,: «oportet simul accipiantur historia, cultura et architectura certi loci, servata eius germana identitate»).

Prospero

ALTARI E BALAUSTRE, MANOMISSIONI ORA COME ALLORA

Riproduciamo una vecchia ma sempre attuale notitia *pubblicata in questo bollettino nel 1975 («Una Voce Notiziario», n. 26-2, 1975, p. 18), che testimonia come la nostra Associazione si sia sempre occupata del problema. Sono passati oltre quarant'anni, e si è sempre continuato, e si continua a manomettere le chiese col pretesto dell'adeguamento.*

S. E. Monsignor Giovanni Fallani, presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia, è ancora una volta autorevolmente intervenuto a denunciare, nel corso di una conferenza stampa recentemente svoltasi nella sede della CEI, l'assurdità di manomissioni di Chiese, insigni per pregi artistici e decoro architettonico, che si vorrebbero giustificare nel nome di presunte esigenze poste dalla riforma liturgica (cfr. «Il Tempo», 18-1-1975).

«Nelle chiese barocche – ha dichiarato Mons. Fallani – l'altare è costituito come unità a sé stante che non può essere variata in alcun particolare senza danneggiare il tutto. Ciò è partico-

larmente vero per la balaustra che lo cinge». Per quanto riguarda poi il problema dell'altare che si vorrebbe, senza alcuna norma che lo imponga, rivolto sempre verso il popolo, Mons. Fallani ha osservato: «Vi sono ora altoparlanti che rendono del tutto possibile ai fedeli di seguire ogni parola del sacerdote celebrante anche quando egli non è rivolto al pubblico; e su un altare dell'epoca barocca egli è sempre completamente visibile ai fedeli che assistono al rito. Anche nella chiesa dei SS. Apostoli vi fu un pronto intervento perché non fosse eretto un controaltare rivolto verso il pubblico davanti all'altare maggiore. Fu il primo intervento per impedire che ciò avvenisse dando origine a serie a catena di simili iniziative».

Interrogato poi su di una recente manomissione di una delle più insigni chiese del centro storico di Roma, perpetrata in spregio ad ogni norma ed ignorando le vibrate proteste di privati cittadini, di sodalizi culturali e delle stesse autorità competenti, Monsignor Fallani ha dichiarato che una apposita Commissione «si è dichiarata contro la rimozione della balaustra dell'altare maggiore nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, popolarmente conosciuta come la Chiesa Nuova».

IL PELLEGRINAGGIO A NORCIA DI LUGLIO

Dall'8 al 10 luglio scorsi si è svolto a Norcia il II Pellegrinaggio Nazionale dei Coetus Fidelium d'Italia. Promosso dal Coordinamento Nazionale del Summorum Pontificum (CNSP), il pellegrinaggio ha nuovamente riunito il *Populus Summorum Pontificum* italiano presso la casa natale dei santi Benedetto e Scolastica, nel monastero benedettino che costituisce ormai da anni un punto di riferimento per tantissimi fedeli, provenienti da ogni parte del mondo, e legati alla liturgia tradizionale.

Il pellegrinaggio, iniziato con la Compieta di venerdì 8 luglio, ha trovato il suo momento focale nella mattinata successiva, sabato 9 luglio, quando i pellegrini, partendo dalla bellissima chiesa di S. Salvatore a Campi di Norcia, sono rientrati a piedi, attraverso i boschi, al monastero, per la s. Messa, celebrata dal priore padre Cassiano. Nel pomeriggio, tra i Vespri e la Compieta, padre Basilio ha tenuto una profonda conferenza spirituale sulla figura di san Benedetto, e sull'esempio che essa costituisce per tutti noi.

L'indomani, domenica 10 luglio, il pellegrinaggio si è fuso con quello promosso da La compagnia dei Tipi Loschi del beato Pier Giorgio Frassati di San Benedetto del Tronto per la s. Messa solenne conclusiva, in basilica.

Anche quest'anno, il pellegrinaggio nel cuore dell'Umbria ha rappresentato, per i fedeli italiani, quasi un ritorno alle radici della storia cristiana d'Italia, ed è stato ancora una volta una occasione preziosa per riunirsi fraternamente per condividere i frutti spirituali della liturgia tradizionale, perfetta ed integrale espressione della fede cattolica, per consolidare amicizie già strette e per stringerne di nuove.

m.s.

XXV DI MESSA DI PADRE VINCENZO NUARA

Il venticinquesimo dell'ordinazione sacerdotale del rev.do. p. fra Vincenzo M. Nuara op è stato celebrato in Roma il 15 settembre 2016, alla chiesa dei SS. Domenico e Sisto, con una Messa solenne offerta dallo stesso padre Nuara.

Fra Vincenzo è ben noto ai devoti dell'antico rito per essere officiale della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, ma anche per l'importante apostolato che egli svolge sia con giovani laici del gruppo Giovani e tradizione, principalmente in Sicilia, sia con chierici e seminaristi desiderosi di conoscere, celebrare e diffondere la liturgia romana tradizionale nella Amicizia sacerdotale Summorum Pontificum. Naturale è stato perciò l'affluire al quinto lustro di Messa di numerosi esponenti di movimenti ecclesiali e di istituti clericali consacrati al culto romano.

Ha onorato il rito con il suo personale servizio quale prete assistente il rev.mo mons. prof. Marco Agostini, cerimoniere pontificio;

con la sua presenza l'em.mo signor cardinale Raimondo Leone Burke, diacono di S. Agata dei Goti, insieme con l'ecc.mo monsignore Guido Pozzo, arcivescovo titolare di Bagnoregio.

Per parte di Una Voce Italia hanno assistito il segretario nazionale dott. avv. Tommaso Raccuglia, rappresentante del presidente nazionale, ed i passati presidenti nazionali dott. Mario Seno e cav. gr. cr. cons. dott. Riccardo Turrini Vita.

La sacra funzione è stata rallegrata dal canto della Cappella Ludovicea. E' seguito un indirizzo di augurio ed un rinfresco nelle sale capitolari del convento. All'amabile persona del padre Nuara si indirizzano i voti di prospero spirituale accrescimento della redazione di questo Notiziario.

r.t.v.

TERREMOTO A NORCIA: CROLLATA LA BASILICA DI S. BENEDETTO

In seguito al terremoto del 30 ottobre 2016 è crollata la basilica di S. Benedetto a Norcia, officiata dai benedettini che celebrano la messa tridentina e sono ben noti negli ambienti legati alla liturgia romana antica sia in Italia sia all'estero. Anche il monastero nel centro storico e quello di S. Benedetto in Monte sono stati gravemente danneggiati: i monaci vivono in casette di legno costruite dopo il terremoto di agosto. La situazione è stata descritta in una intervista con padre Benedetto Nivakoff uscita su ZENIT il 9 novembre (vedi qui). Il 22 novembre padre Benedetto è stato nominato priore, succedendo a padre Cassiano Folsom. Padre Benedetto ha confermato la volontà dei monaci di rimanere a Norcia, ribadendo che quando succede una tragedia del genere, più che mai un monaco si sente radicato nel territorio: «san Benedetto – ha dichiarato – chiede a noi monaci di rimanere fissi in un territorio per convertire. In un'epoca come la nostra, di grandi spostamenti fisici e ideologici, di mode passeggere che agitano l'Europa e non solo, è importante il messaggio di san Benedetto a rimanere radicati nella fede in Gesù Cristo. Questa è l'unica strada di salvezza».

Aiutiamo i benedettini a ricostruire la vita monastica a Norcia: Monastero di San Benedetto Via Reguardati, 22 06046 Norcia (PG) Tel: +39 348 3931121 https://it.nursia.org/donazioni/

•bonifico a Cassa di Risparmio dell'Umbria IBAN IT53J0306938580000001005246 SWIFT (BIC) BCITITMM

•versamento su conto corrente postale n° 13748066 intestato a Basilica San Benedetto

OSCAR CHILESOTTI, CENTENARIO DELLA MORTE

A Bassano del Grappa, sabato 12 novembre 2016, si è tenuta una giornata celebrativa per il centenario della morte di Oscar Chilesotti, illustre studioso bassanese morto nel 1916. Al convegno commemorativo, svoltosi nel pomeriggio presso il Museo Civico, hanno partecipato il dr. Stefano Pagliantini, i proff. Ivano Cavallini e Marco Di Pasquale, due tra i maggiori studiosi del personaggio bassanese, la dr. Paola Ronchetti e il dott. Massimo Bisson, nostro consocio, curatore dell'evento.

Chilesotti, di nobile famiglia veneta, si dedicò incessantemente agli studi musicali, musicologici, storici e filosofici: a lui si devono, ad esempio, le prime edizioni italiane delle opere di Arthur Schopenhauer. Ciò per cui tutto il mondo lo ricorda, tuttavia, sono gli studi musicologici, essendo stato tra i pionieri di questa disciplina in Europa e il primo in assoluto in Italia. Oltre ai suoi fondamentali saggi sulla melodia popolare rinascimentale, egli trascrisse e pubblicò in notazione moderna le antiche partiture per liuto e chitarra spagnuola di Fabrizio Caroso e Cesare Negri, le composizioni tastieristiche di Giovanni Picchi, Balli d'arpicordo, le Partite di Girolamo Frescobaldi e molto altro. Una significativa scelta di queste trascrizioni ha costituito il programma del concerto tenutosi a conclusione dell'evento presso il duomo bassanese di S. Maria in Colle. Il numeroso pubblico ha infatti potuto apprezzare le esecuzioni liutistiche e chitarristiche di Simone Colavecchi, la splendida voce del soprano Paola Ronchetti e le interpretazioni tastieristiche di M. Bisson, eseguite al prezioso organo antico della chiesa, realizzato dal veneziano Francesco Antonio Dacci nel 1796-1797.

Hieronymus

A VENEZIA CONVEGNO SULL'ORGANO DI PAOLO VERONESE A S. SEBASTIANO

Il primo dicembre 2016, a Venezia, presso la Sala del Piovego del Palazzo Ducale, si è tenuto il convegno «de man de messer Paullo» su uno dei manufatti più preziosi e integri ideati dal pittore Paolo Veronese. Parliamo della cassa dell'organo della chiesa veneziana di S. Sebastiano, edificio cinquecentesco un tempo facente parte del convento dei frati Gerolamini. L'intero tempio, per la verità, fu decorato da Paolo a partire dal 1555: dalle tele che decorano i soffitti della sacrestia e della navata, agli affreschi che ricoprono le pareti superiori dell'aula, fino alla pala dell'altare maggiore. Quest'ultimo, assieme alla cassa dell'organo, sono gli unici esempi noti di architetture concepite dall'artista veneto, noto – oltre che per l'impeccabile eleganza delle sue figure umane – anche per i suoi fondali architettonici, che denotano un acuto interesse per l'architettura del suo tempo. La stessa cassa dell'organo di S. Sebastiano, del resto, è concepita come rielaborazione di un modello antico di portale romano, pubblicato da Sebastiano Serlio nel *Quarto libro dell'architettura* (1540).

All'incontro, organizzato da Amalia D. Basso, Massimo Bisson e Melissa Conn, in collaborazione con la Soprintendenza di Venezia, Save Venice Inc. e la Curia Patriarcale, hanno preso parte storici dell'arte e dell'architettura, musicologi, nonché i restauratori che, tra il 2015 e il 2016, hanno portato a termine il delicato intervento di pulizia e restauro dell'antico manufatto ligneo, assieme alle pitture che lo ornano e allo strumento ottocentesco in esso contenuto. La straordinaria bellezza del complesso e le ingenti somme impegnate dai committenti nella sua realizzazione denotano con chiarezza l'immensa importanza dell'organo e della musica nell'antica liturgia, elementi imprescindibili del culto cattolico tradizionale. Al termine del convegno, presso la chiesa di S. Sebastiano, il pubblico ha potuto apprezzare il suono dell'organo appena restaurato durante il breve concerto tenuto dal m° Massimo Bisson, nostro consocio.

Hieronymus

REQUIEM PER MARINO LESCOVELLI

Alla chiesa della Beata Vergine del Soccorso (S. Antonio vecchio) a Trieste il 14 dicembre 2016, è stata offerta una s. Messa cantata di requiem in occasione del primo anniversario della morte del prof. cav. Marino Lescovelli, già nostro consocio, raffinato conoscitore della tormentata storia di Trieste e di tutta l'area istro-veneta. Il coro Alabarda, diretto dal m° Riccardo Cossi, ha eseguito il *Requiem* di Lorenzo Perosi. La funzione è stata promossa dalla Associazione culturale Marino Lescovelli.

PELLEGRINAGGIO SUMMORUM PONTIFICUM A SETTEMBRE 2017 NEL DECENNALE DEL MOTU PROPRIO

Il Coetus Internationalis Summorum Pontificum, sentita la Commissione Ecclesia Dei, ha stabilito che il pellegrinaggio ad Petri sedem *sarà anticipato eccezionalmente ai giorni dal 14 al 17 settembre 2017. Sarà aperto con il Quinto Convegno sul Motu proprio Summorum Pontificum, organizzato da Giovani e Tradizione e dall'Amicizia Sacerdotale Summorum Pontificum la mattina di giovedì 14. Proseguirà nei giorni successivi culminando nel solenne pontificale in S. Pietro la mattina di sabato 16, la chiusura sarà la domenica 17. Il 30 novembre mons. Guido Pozzo, segretario della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, ha diramato un messaggio agli Istituti Ecclesia Dei e alle associazioni e gruppi per la Messa antica, con l'invito alla più ampia partecipazione al pellegrinaggio di settembre, che coincide con il decimo anniversario dell'entrata in vigore del Motu proprio il 14 settembre 2007. Riportiamo il testo del messaggio.*

Il convegno organizzato dalle Associazioni Giovani e Tradizione e dal Sodalizio Amicizia Sacerdotale Summorum Pontificum che verrà associato, nel prossimo anno, al pellegrinaggio del Coetus Internationalis Summorum Pontificum nella ricorrenza del decennale della messa in vigore del Motu proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI è un'occasione per valorizzare il Documento Pontificio che ha ripristinato e reso nuovamente vitali i tesori liturgici e spirituali del Rito Romano dell'*Usus antiquior.*

Come dichiarato da Benedetto XVI, sia la forma ordinaria sia la forma extraordinaria del Rito Romano sono due espressioni della *lex orandi* della Chiesa. Esse non portano ad alcuna divisione nella *lex credendi* né si oppongono l'una all'altra. «Nella storia della Liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito e addirittura giudicato dannoso» (Lettera di Benedetto XVI ai Vescovi per presentare il "Motu proprio" sull'uso della Liturgia Romana anteriore alla riforma del 1970).

Occorre ribadire con forza che il ristabilimento della Liturgia Romana Antica non è un passo indietro nella vita della Chiesa, ma guarda al futuro della Chiesa, che non potrà mai costruirsi annullando o oscurando la ricchezza spirituale e dottrinale della sua memoria. Sono certo che il Rito Romano Antico conoscerà nella Chiesa e nella società nuovo sviluppo e splendore.

Invito, pertanto, tutti i membri degli Istituti Ecclesia Dei, le Associazioni e i gruppi dei Coetus stabili dei fedeli che promuovono il *Summorum Pontificum*, a partecipare numerosi a Roma a questo evento commemorativo che si terrà dal 14 al 17 settembre 2017.

Tu es pastor óvium, * Princeps Apostolórum : tibi tráditæ sunt claves regni cælórum.

Oratio

Deus, qui hodiérnam diem Apostolórum tuórum Petri et Pauli martýrio consecrásti : da Ecclésiæ tuæ, eórum in ómnibus sequi præcéptum; per quos religiónis sumpsit exórdium. Per Dóminum.

(Breviarium Romanum, *Die 29 Junii. Ss. Petri et Pauli Apostolorum, ad I Vesperas, antiphona ad Magnificat et Oratio*).

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

UNA VOCE ITALIA

Roma, 27-30 ottobre 2016. Il quinto Pellegrinaggio Internazionale Summorum Pontificum, organizzato dal Coetus Internationalis Summorum Pontificum (CISP) – di cui Una Voce Italia è tra i soci fondatori –, si è svolto quest'anno interamente nell'Urbe. Le scosse sismiche, che hanno colpito l'Italia centrale nell'ultima settimana di ottobre, hanno perciò imposto cambiamenti del programma che prevedeva alcune celebrazioni in Norcia. Del grande significato per la buona causa della liturgia romana nel mondo intero assunto dal pellegrinaggio è stato dato atto dalla presenza in Roma alle sacre funzione del presidente della Federazione Internazionale Una Voce (FIUV), don Filippo Alanís Suárez. Delegato generale del CISP per l'anno 2016 è stato confermato il consocio cons. dott. Giuseppe Capoccia, presidente di Una Voce Lecce.

Roma, 27 ottobre 2016. Il pellegrinaggio ha avuto inizio giovedì sera alla chiesa della Ss.ma Trinità dei Pellegrini con il s. Rosario e la s. Messa celebrata dal rev. Claudio Barthe, cappellano del CISP.

Roma, 28 ottobre 2016. Alla chiesa di S. Eligio de' Ferrari, i pellegrini hanno assistito alla s. Messa in forma pontificale celebrata dall'em.mo signor cardinale Dario Castrillón Hoyos, diacono del Nome di Maria al Foro Traiano, servita dal coro del Seminario San Vincenzo de' Paoli di Courtalain. Il sacro rito ha festeggiato il X anniversario della fondazione dell'Istituto del Buon Pastore. Ha rappresentato Una Voce Italia il segretario nazionale, dott. avv. Tommaso Raccuglia. E' quindi seguita la processione *aux flambeaux* con la reliquia del braccio di sant'Eligio, guidata dall'em.mo signor cardinale Raimondo Leone Burke, diacono di S. Agata dei Goti, fino al santuario di S. Maria in Portico in Campitelli, ove l'em.mo celebrante ha impartito la benedizione con la reliquia. Al termine, un rinfresco è stato offerto dal m. rev. Filippo Laguérie, superiore dell'IBP, alla sala Baldini del santuario.

Roma. 29 ottobre 2016. Con l'adorazione eucaristica, alla basilica di S. Lorenzo in Damaso, ha avuto inizio la giornata maggiore del pellegrinaggio. Da lì ha preso le mosse la processione *ad Petri sedem*. A mezzogiorno, i pellegrini hanno fatto ingresso attraverso la Porta Santa della basilica vaticana dove l'ecc.mo mons. Alessandro K. Sample, arcivescovo di Portland, ha celebrata la s. Messa pontificale all'altare della Cattedra. L'omelia è stata tenuta dall'em.mo signor cardinale Guglielmo Levada, già prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e già presidente della Pontificia Commissione Ecclesia Dei. Un coro costituito di chierici, seminaristi e laici dell'Istituto del Buon Pastore, diretto dal rev. Matteo Raffray ibp, ha eseguito la Missa VIII *De Angelis* del Kiriale Romano, il proprio gregoriano e canti polifonici all'Offertorio e alla Comunione.

Una Voce Italia ha assistito in persona del cav. gr. cr. dott. Riccardo Turrini Vita, in rappresentanza del presidente nazionale, del segretario nazionale dott. avv. Tommaso Raccuglia e del tesoriere nazionale dott. Emiliano Villa.

Prima dell'omelia è stata data lettura del seguente telegramma recante il messaggio del Sommo Pontefice, inviato per l'occasione dall'em.mo signor cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, all'ecc.mo arcivescovo-vescovo di Bagnoregio, segretario della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, mons. Guido Pozzo: «In occasione del pellegrinaggio a Roma del Coetus Internationalis Summorum Pontificum, che mantiene viva nella Chiesa l'antica liturgia romana, nel contesto del Giubileo straordinario della misericordia che tutti invita al generoso esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali, il Santo Padre Papa Francesco rivolge il suo cordiale e beneaugurante pensiero. Egli auspica che la sosta presso le tombe degli Apostoli e sul luogo bagnato dal sangue dei martiri susciti fervida adesione a Cristo, celebrato nella bellezza della liturgia, e doni rinnovato slancio nella professione della fede cattolica e nella testimonianza della carità. Sua Santità invoca abbondanti doni del divino Spirito per un fecondo cammino ecclesiale e, men-

tre chiede di perseverare nella preghiera a sostegno del suo ministero di successore dell'apostolo Pietro, per intercessione della Madre di Dio, imparte di cuore a Vostra Eccellenza e a tutti i fedeli presenti alla sacra celebrazione la propiziatrice benedizione apostolica, implorando su ciascuno la misericordia del Signore e la sua pace».

Dopo la sacra funzione, un rinfresco per i revv. sacerdoti e seminaristi è stato offerto a Palazzo Cesi Armellini dal presidente di Paix liturgique, il dott. Cristiano Marquant, presenti gli ecc.mi Pozzo e Sample.

Nel pomeriggio, per le cure di Chorabooks.com, alla chiesa di S. Maria dell'Orto in Trastevere, si è tenuto il seminario di studio «Nova et Vetera», dedicato alla musica sacra: sono intervenuti l'ecc.mo mons. Sample, il rev.mo mons. Valentino Miserachs Grau, il m° Aurelio Porfiri. E' seguito un concerto corale.

Roma, 30 ottobre 2016. L'ecc.mo arcivescovo Sample ha concluso il pellegrinaggio con la celebrazione della s. Messa pontificale alla Trinità dei Pellegrini, servita dal coro Enodos del ch.mo Dario Paolini, maestro di cappella alla stessa chiesa.

UNA VOCE ROMA

Roma, primo novembre 2016. Per la festa di Ognissanti, l'em.mo signor cardinale Raimondo Leone Burke, diacono di sant'Agata dei Goti, ha celebrato la s. Messa pontificale alla chiesa di Gesù e Maria al Corso. La s. Messa in quella chiesa è assicurata da molti anni dall'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, che vi officia alle ore 9:30. Il servizio è stato curato dai seminaristi dell'Istituto. Una Voce Italia è stata rappresentata dal segretario nazionale, dott. avv. Tommaso Raccuglia.

Roma, 5 novembre 2016. Per iniziativa della Sezione Romana, alla chiesa della Ss.ma Trinità dei Pellegrini è stata celebrata per causa grave e pubblica la messa votiva *Tempore terraemotus* per impetrare dal Cielo la cessazione delle scosse di terremoto che per mesi hanno funestato diverse località della Sabina storica, con gravi danni a persone e cose, nonché al patrimonio storico-artistico della Nazione e alla sua economia. Il presidente nazionale di Una Voce Italia è stata rappresentato dal cav. gr. cr. dott. Riccardo Turrini Vita.

Roma, 8 dicembre 2016. Dalla chiesa di Gesù e Maria al Corso nel tardo pomeriggio della festa si è mossa una processione con le fiaccole in onore della Vergine Immacolata, guidata dall'ecc.mo arcivescovo-vescovo titolare di Urbisaglia, mons. Giorgio Gänswein, prefetto della Casa Pontificia. Diverse centinaia di fedeli hanno seguito lo svolgimento lungo via del Corso, che passando per piazza Colonna, piazza Capranica, S. Maria ad Martyres ha raggiunto la basilica di S. Maria sopra Minerva all'interno della quale mons. Gänswein ha impartito la benedizione eucaristica. Come ogni anno è stata promossa dall'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote. Per l'associazione erano presenti il segretario nazionale, dott. avv. Tommaso Raccuglia, il direttore responsabile del Notiziario, dott. avv. Simone di Tommaso, il presidente di Una Voce Lecce, cons. dott. Giuseppe Capoccia.

UNA VOCE PORDENONE

Fanna, 18 agosto 2016. Per la cure della sezione di Pordenone, come tutti gli anni, è stata cantata la Messa in rito tridentino al Santuario di Madonna di Strada all'apertura del XLIV Convegno degli Amici di Instaurare. Il servizio musicale è stato offerto dalla Nuova Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento con il basso Paolo Cevolatti del Coro di Una Voce Udine.

Pordenone, 4 ottobre 2016. Nella festa di san Francesco d'Assisi, patrono principale d'Italia, è stata cantata una s. Messa di ringraziamento seguita dal solenne *Te Deum* per la ricorrenza dei venticinque anni dall'inizio della celebrazione stabile della Messa tridentina. I sacri riti si sono svolti alla chiesa della Santissima, in via

San Giuliano di fronte al Ponte di Adamo ed Eva, ove essi si svolgono ogni domenica e festa di precetto alle 18. Il canto gregoriano che ha accompagnato il rito è stato eseguito dalla Nuova Confraternita di San Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta dal m° Tarcisio Zavagno. Il culto antico è stato alla Santissima a partire dal 1991 – a cura della sezione pordenonense – con la sola interruzione dal dicembre 2002 al maggio 2003 a causa dell'inagibilità della chiesa in seguito alla disastrosa alluvione del Noncello avvenuta la sera del 26 novembre 2002. In quella occasione nell'antico luogo di culto dedicato alla Trinità – legato al porto fluviale e quindi costruito poco sopra il livello normale del fiume – le acque hanno toccato l'architrave del portale maggiore. Le celebrazioni poterono riprendere quando la chiesa fu resa nuovamente agibile; essa, col tempo, è stata fortunatamente restaurata (cfr. G. Brunettin, *L'alluvione della chiesa della Santissima in Pordenone*, qui).

UNA VOCE UDINE

Udine, 3 dicembre 2016. Il Coro Una Voce Udine della locale sezione di Una Voce Italia presso la chiesa di S. Gottardo ha tenuto il concerto «Wolfango Amedeo, musica sacra del giovane Mozart in Italia», diretto dal m° Andrea Toffolini, coi solisti: Annalisa Miliotto soprano, Isabella Comand contralto, Rinaldo Battaini tenore, Paolo Cevolatti basso; quartetto d'archi, all'organo Federico Quagliaro. Sono stati eseguite le Litanie Lauretane KV 109; *Alma Dei Creatoris* KV 277; *Inter natos mulierum* KV 72 e la *Missa brevis* KV 194, che hanno inteso raccontare l'estasi italiana del grande Salisburghese, ricca di incarnata spiritualità nelle sue composizioni più squisitamente liturgiche.

Ant. Cánite tuba * in Sion, quia prope est dies Dómini : ecce véniet ad salvándum nos, allelúja, alleluja.
(Breviarium Romanum, *Dominica IV Adventus, ad Vesperas, antiphona 1*)

Sancte Míchaël Archángele,
defénde nos in praélio;
contra nequítiam
et insídias diáboli esto præsídium.
Imperet illi Deus,
súpplices deprecámur :
tuque, Prínceps milítiæ cæléstis,
Sátanam aliósque spíritus malígnos,
qui ad perditiónem animárum
pervagántur in mundo,
divína virtúte in infernum detrúde.
R). Amen

Sommario

Fabio Marino — Primordia

DOCUMENTI — Atto costitutivo e Statuto dell'Associazione Una Voce Italiana

[Carlo Belli] — Una figura esemplare

Didier Baccianti — L'Ordine dei Predicatori per l'annuncio salvifico del Vangelo

Amalario di Metz — L'Ora di prima

Bartolomeo Riceputi — Il Ministro della Messa privata. Offertorio

UNA VOCE ITALIA 50 ANNI - TESTIMONIANZE

Carlo Marconi

CONOSCERE LA SACRA LITURGIA

Filippo Oppenheim — Dalmatica

Pietro Siffrin — Tunicella

NOTITIAE – VITA DELL'ASSOCIAZIONE

bollettino trimestrale — via Cavour, 23 — 00184 roma italy — telefono +39 324 6240425
email unavoceitalia@unavoceitalia.org — sito web www.unavoceitalia.org
direttore responsabile: simone di tommaso — autorizzazione del tribunale di roma n. 142449 del 13 dicembre 1971